

LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 1/70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32/A, telefoni 571798 - 5740613 - 5740638 - Amministrazione e diffusione: Telefono 5742108, conto corrente postale 1/63112 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10 - Autorizzazioni: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13 marzo 1972; Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7 gennaio 1975 - Tipografia: «15 Giugno», via dei Magazzini Generali 30 Telefono 576971 - Abbonamenti: Italia: anno lire 30.000, semestrale lire 15.000 - Estero: anno lire 36.000, semestrale lire 18.000 - Spedizione posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi sul conto corrente postale n. 1/63112, intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma

Revocare i vertici, riunire la base operaia, scioperare

300 consigli di fabbrica promuovono l'assemblea a Milano

Le adesioni all'iniziativa vengono anche da numerose altre città tra cui Napoli e Taranto, dagli ospedalieri, da coordinamenti operai, dai disoccupati organizzati, da sezioni sindacali della CGIL. A Padova è stata oc-

cupata la sede della FLM. Alla Fiat di Cameri (Novara) duro scontro da tre giorni contro la smobilitazione e i licenziamenti politici: assediato il capo del personale. Mercoledì l'assemblea al Lirico di Milano.

La magistratura ha trovato il vero colpevole. Si chiama Claudia!

La magistratura romana che nulla ha fatto per arrestare gli stupratori, né per approfondire le indagini contro chi ha minacciato Claudia (da lei con precisione indicato), accusa ora la vittima di aver simulato! Simulazione sono infatti gli orribili tagli sulla sua pelle. E tutto perché per il sostituto procuratore è inaudito e incredibile che così rapidamente si sia sviluppata la mobilitazione delle donne: il tutto doveva essere preordinato. Un sottufficiale della polizia ha letto a Claudia, in ospedale, dopo aver fatto uscire dalla

stanza le sue compagne, la comunicazione del giudice. Una nuova violenza che non deve restare senza risposta. Il movimento femminista prepara un progetto di legge da proporre alle parlamentari donne, affinché sia riconosciuto al movimento il diritto di costituirsi parte civile nei processi per violenza contro le donne.

Lunedì 4, alle ore 9, al tribunale di Roma, II sezione, piazzale Clodio, riprende il processo contro gli stupratori. Appuntamento per tutte le compagne.



Il barone è in mutande. Dopo Asor Rosa e Colletti è toccato al professor Romeo produrre «cultura» in modo nuovo: uno schiaffone al professor Capizzi che lo accusava di essere un po' amico dei fascisti. Oggi è venuto a lezione. La vista di una massa di estremisti sorridenti lo ha fatto fuggire. Una pistola ad acqua ha sparato e forse ha colpito. «Aggressione armata» ha urlato Romeo. Gli estremisti hanno sorriso.

A Sassari «La Nuova Sardegna», il giornale del petroliere Rovelli, ha voluto fare un primo d'aprile al passo con i tempi. «Le femministe si spoglieranno in piazza e bruceranno i loro indumenti intimi» — ha annunciato. Le compagne femministe hanno voluto anch'esse essere al passo coi tempi: in centinaia hanno invaso il giornale e hanno scritto sui muri cosa pensavano dello «scherzo».

Referendum: nonostante il boicottaggio 10.000 firme il primo giorno

Cuccagna per i padroni nel '76

Meno operai per più produzione. Lira e prezzi vanno in sù

Diminuita l'occupazione nell'industria. Investimenti netti: 1,2%, prezzi al consumo più 22%, lira 17,5 per cento di svalutazione. Prodotto interno lordo più 5,6%.

In preparazione un'assemblea cittadina

Occupata da delegati operai la sede della FLM di Padova

Questa mattina, si è svolta, presso la sede della FLM provinciale, l'assemblea indetta da alcuni delegati delle maggiori fabbriche metalmeccaniche della provincia, aperta alla partecipazione di tutti i lavoratori, degli studenti, dei disoccupati. L'assemblea era stata convocata ieri sera, attraverso un comunicato volantino, dopo che i compagni operai avevano occupato la sede della FLM per protesta contro la firma dell'accordo sindacati governo sulla contingenza e sulle vertenze aziendali.

Alla assemblea hanno partecipato molti lavoratori delle varie categorie dell'industria, i lavoratori del pubblico impiego e una folta delegazione di studenti e disoccupati; unanime è stata la condanna del recente accordo sulla scala mobile che ricaccia indietro di 30 anni il movimento dei la-

voratori.

Tutti i compagni intervenuti, operai e no, hanno inoltre rifiutato l'equazione studenti uguale tepisti, attraverso cui il governo e i partiti dell'astensione cercano di dividere l'intero movimento di lotta nel paese. Questa chiarezza si è tradotta nella votazione unanime di una mozione a favore di tutti i compagni arrestati, da Fabrizio Panzieri, ai compagni in carcere negli ultimi giorni a Padova. Più debole e più divisa è stata invece l'assemblea sulle proposte operative. Molti compagni infatti, tra cui alcuni operatori sindacali, premevano per una convocazione immediata, su scala più ampia, di una assemblea analoga da tenere a metà della prossima settimana, per arrivare a scadenze di lotta il più rapidamente possibile.

Altri compagni invece,

proponevano di aderire alla assemblea del Lirico a Milano per il 6 aprile chiedendo anche nella assemblea dei quadri FLM provinciali che si svolgerà martedì, che le confederazioni organizzino una assemblea provinciale aperta. Queste proposte evidenziano due modi diversi di rapportarsi alla linea sindacale e alla democrazia operaia: oggi si è comunque arrivati ad una decisione finale, che raccoglie l'indicazione di una assemblea cittadina aperta, da convocarsi al più presto, anche se le strutture dirigenti della FLM e delle confederazioni non la faranno propria.

Il pezzo intitolato: «Noi siamo una contraddizione permanente» uscito venerdì 1 aprile era firmato: un gruppo di compagnie di AO di Torino. Ci scusiamo per la dimenticanza involontaria.

A Trento operava una rete eversiva della "Rosa dei Venti"

PIGNATELLI E SANTORO: CONCORSO IN STRAGE

L'ex procuratore capo della Repubblica di Trento, Mario, Agostini, non si è presentato ieri di fronte ai giudici Crea e Simeoni, per evitare l'impatto con i giornalisti. Nuovamente interrogati venerdì, invece, il col. Angelo Pignatelli del SID e il col. Michele Santoro insieme al maresciallo Luigi D'Andrea, dei carabinieri.

Le facce irate e preoccupate dei 2 criminali facevano capire che — anche se erano riusciti ad uscire dal carcere — il loro ruolo continua ad essere al centro di questa inchiesta. Non solo per la nuova incriminazione per «falso ideologico» che li ha colpiti entrambi insieme al maresciallo D'Andrea, non solo per la nuova incriminazione per «calunnia» che ha colpito particolarmente Santoro, ma anche perché (lo si è saputo soltanto venerdì sera) tutti e tre con l'aggiunta del maresciallo Guglielmo Marconi dei carabinieri, sono attualmente indiziati (cioè hanno ricevuto comunicazione giudiziaria, ma non sono ancora stati formalmente incriminati per questo) anche del ben più grave reato di «concorso in strage», oltre che di detenzione e trasporto di esplosivi. E' per questo che ora dovrebbero tornare nel carcere che hanno lasciato troppo presto: si tratta infatti dei reati per cui sono tuttora detenuti i 2 provocatori del SID Sergio Zani e Claudio Widmann, ai quali nei giorni scorsi è stata negata la libertà provvisoria anche a seguito di una nuova testimonianza fornita 2 settimane fa dal

compagno Marco Boato, nuovamente ascoltato come testimone dai giudici nella stessa mattinata di venerdì.

Dunque, questa fase dell'inchiesta non ruota soltanto intorno all'accusa rivolta ai 3 uomini del SID e dei CC di aver falsificato i rapporti sulla catena di attentati dinamitardi e di mancate stragi del gennaio-febbraio 1971, ma anche attorno alla loro diretta partecipazione alla strategia della provocazione, come protagonisti di un'articolazione locale della organizzazione golpista della «Rosa dei Venti», cioè del super-SID allora comandato da Vito Miceli. E' in questo quadro che ha avuto un ruolo decisivo la testimonianza di un ex militare, Enzo Ferro, che aveva lavorato a Verona alle dipendenze del col. Amos Spiazzi e dal quale aveva saputo appunto dei suoi rapporti con la cellula trentina della «Rosa dei Venti» e aveva anche appreso della partecipazione diretta degli uomini del SID e dei carabinieri alle attività terroristiche. E' per questo che nei pros-

simi giorni sarà interrogato nel carcere di Treviso lo stesso col. Spiazzi, anche se ovviamente non ci si illude che in questa occasione romperà la consegna del silenzio a cui è stato vincolato dal SID fin dal 1974, quando fu arrestato dal giudice Tamburino di Padova. Del resto, un muro totale di silenzio o di sistematiche menzogne, continuano ad innalzare anche gli ufficiali incriminati a Trento, e i 2 provocatori del SID che si trovano in carcere: è questa la loro unica, vera tattica difensiva, dopo aver avuto a disposizione più di sei anni per falsificare o eliminare i documenti più compromettenti e per mettere a tacere o manipolare complici e testimoni pericolosi.

«Siamo alle solite», hanno commentato i giudici Crea e Simeoni venerdì sera, «ognuno continua a mantenere la rispettiva posizione, e il semplice fatto che ognuno dica cose diverse e contrastanti, significa che si tenta solo di nascondere la verità».

Oggi in sciopero gli ospedalieri di Palombara

Palombara Sabina, 2 — Domani i lavoratori dell'Ospedale scendono in sciopero per la revoca senza condizioni della sospensione di Gian Pietro Bruscolotti. Il compagno, membro dell'esecutivo del Consiglio dei delegati, è stato colpito da «sospensione cautelare facoltativa» per presunte offese al presidente, durante una trattativa sindacale.

Nonostante le intimidazioni e il clientelismo, nonostante l'assenza della FLO provinciale e dei consiglieri di Amministrazione del PCI, i lavoratori sono arrivati a questa azione di lotta, che segna una svolta nella loro coscienza e unità. Lunedì in assemblea si discuterà ancora della provocazione del Consiglio di Amministrazione e di come sconfiggerla.

Roma: Bruno Giudici è morto d'infarto. I fascisti provocano a Talenti

E' già crollata la montatura che il MSI, fiancheggiato dal Tempo ed altri giornali di destra, ha tentato di orchestrare dopo la morte di Bruno Giudice, padre di Enzo, noto picchiatore fascista del quartiere Talenti; l'autopsia ha stabilito che è morto d'infarto e che non aveva nessun segno di percosse.

Talenti è uno di quei quartieri di Roma dove i fascisti ritengono di poter scorazzare a loro piacimento: ma da un po' di tempo i giovani del quartiere si stanno organizzando, si sta costruendo un circolo giovanile, si prendono iniziative. Un punto di riferimento è il liceo Orazio, per questo i fascisti, fra cui Ezio Giudice, avevano organizzato delle spedizioni e aggredito i compagni.

Giovedì pomeriggio, alcuni compagni hanno incontrato per le vie del quartiere Enzo Giudice e lo hanno ammonito a non compiere più azioni squadristiche. Il fascista è corso subito a denunciarli inventandosi, fra l'altro, una pistola in mano ai compagni.

Più tardi i compagni lo hanno ritrovato in una pizzeria: c'è stato uno scambio d'invettive e qualche spintone, uno dei quali ha preso il padre di Enzo che nel frattempo si era introcesso. Bruno Giudice è caduto a terra ma non si è procurato nemmeno una scalfittura. Più tardi, tornato a casa, si è sentito male ed è morto per infarto.

Venerdì i fascisti hanno iniziato una serie di provocazioni: la mattina si sono presentati all'Orazio, nel pomeriggio tutti i picchitori neri di Roma si sono dati appuntamento nel quartiere Talenti, provocando. Quando hanno provato a muoversi in corteo, la polizia ha caricato e ci sono state un paio d'ore di incidenti.

Sabato mattina si è svolta un'assemblea al liceo Orazio che ha confermato la volontà degli studenti a rispondere alle provocazioni dei fascisti ed ad eventuali provocazioni della magistratura nei confronti dei compagni.

La macchina della repressione gira a pieno motore: ancora arresti, perquisizioni, denunce

PADOVA

Oltre ai 12 arresti, oggi è salito a 24 il numero delle comunicazioni giudiziarie contro compagni del movimento e docenti universitari. In un comunicato della segreteria Nazionale della UIL si esprime «solidarietà ai compagni arrestati».

FIRENZE

«In relazione agli atti terroristici avvenuti a Firenze... che si ritengono effettuati dalla sinistra extraparlamentare... con questo mandato ciclostilato sono state effettuate 40 perquisizioni, tra cui a 3 nostri compagni; gli arrestati sono 2 e altri sono stati denunciati a piede libero. Evidentemente hanno preso «spunto» da due episodi avvenuti recentemente per scatenare una campagna di repressione inaudita; alle operazioni hanno partecipato SDS, CC e pattuglie arrivate «in rinforzo» da Padova e Genova.

ROMA

Una decina di perquisizioni sono state effettuate in questi due giorni dall'antiterrorismo; Mario Canale, a cui sono stati sequestrati come «materiale compromettente» dei vecchi numeri di Potere Operaio, è stato trascinata prima in questura «per approfondimenti» e poi scortato a Bologna, questa volta con l'incriminazione «di associazione e istigazione a delinquere». E' stato relazionato ieri pomeriggio: la sua «colpa» è nel con-

scere Bifo «pericoloso delinquente ricercato».

NAPOLI

Sette compagni, tra cui parecchi dei Comitati autonomi, sono stati incriminati per «associazione sovversiva» oltreché per altri reati specifici. Le denunce colpiscono tutti i settori del movimento: Tore Russo e Ciro Cirella, che appartengono al Collettivo Operaio Italsider, studenti medi del Righi, universitari e precari. Si vuole così criminalizzare la lotta degli operai Italsider per il salario, quella dei disoccupati, degli universitari e degli studenti medi (che stanno occupando attualmente 15 scuole). Tutto questo si aggiunge al sequestro in carcere, che dura ormai da 4 mesi, di Raffaele Postiglione, operaio Italsider e di Raffaele Romano, disoccupato organizzato, nonché di Carlo Olivieri, studente del Cuoco e Di Guida, arrestati per aver partecipato a una manifestazione antifascista.

Lunedì 4, alle ore 17, al Politecnico di Fuorigrotta, assemblea aperta a tutti su questi arresti.

SALERNO

Il processo a carico dei quattro compagni di LC, accusati di «cospirazione politica», «per avere invitato i militari a mobilitarsi per far rispettare i propri diritti» come era scritto nell'avviso giudiziario, si è concluso con l'assoluzione dei compagni perché il fatto non costituisce reato.

□ CIVITAVECCHIA

Martedì 5 aprile, ore 17 Attivo dei compagni di Civitavecchia e della zona presso la sede di via Trieste. OdG: situazione politica nazionale e locale, campagna per gli 8 referendum, campagna per la sottoscrizione.

□ LECCO

Lunedì 4, ore 21, riunione comitato per gli 8 referendum presso la sede di LC, via Anghileri 13. Sono invitate le organizzazioni, i collettivi e tutti gli interessati, in particolare quelli dei paesi della zona.

□ ROMA

Martedì 5 aprile, alle ore 18, nel centro sociale del lotto VII di Spinaceto, il collettivo Eur-Spinaceto terrà una manifestazione per la scarcerazione del compagno Panzieri. Interverrà Donatella Panzieri e Aldo Natoli.

Lunedì 4, alle ore 18, in via Dandolo, riunione di coordinamento del pubblico impiego. Odg: assemblea cittadina sull'occupazione e collegamento con le strutture di movimento.

Lunedì 4 alle ore 20, in via Dandolo, attivo generale di tutti i lavoratori militanti e simpatizzanti. Odg: costituzione di una struttura stabile di coordinamento.

Lunedì, alle ore 16, alla Praxis in via dei Sabelli 185: riunione degli studenti medi di Roma e sud. E' aperta agli studenti di tutte le altre zone.

□ OSTIA

Al IV Novembre occupato continua domenica la festa della primavera contro la politica dei sacrifici e il governo delle astensioni. Domenica mattina spettacolo, azione coi bambini e nel pomeriggio Canzoniere della Magliana, Nuova Cultura e tutto il resto.

□ TORINO

Martedì 5, ore 16,30, assemblea alla facoltà di Architettura contro l'ordine pubblico democristiano e contro la criminalizzazione delle lotte, convocata dal comitato di lotta della facoltà di legge. Tutti gli organismi di massa e i singoli compagni sono invitati alla partecipazione.

□ BUSSOLENO

Domenica 3, ore 10,30, in via Traforo 31, comizio di LC «contro la politica dei sacrifici». Durante il comizio sarà distribuito un dossier di controinformazione sui padroni e borghesi locali, sulle loro ricchezze e i ridicoli redditi denunciati: «Paghi chi non ha mai pagato».

□ MILANO

Martedì 5 aprile, ore 20,30 Casa dello studente, viale Romagna, serata internazionale in appoggio al popolo dell'OMAN

□ NAPOLI

Domenica 3, ore 18, spettacolo del Collettivo operaio «Nacchere Rosse» a sostegno della lotta dei paramedici. Lo spettacolo si terrà nella palazzina occupata dell'ospedale Cardarelli. Tutti i lavoratori sono invitati a partecipare.

La Dc prepara il direttorio

Mentre la Dc sta sbrigliando la matassa del partito di tipo nuovo, ovvero del nuovo direttorio con cui abrogare, la segreteria Zaccagnini PCI e PSI stanno elaborando i loro compiti per l'incontro collegiale tra i partiti dell'astensione, da cui questa crisi guidata dovrebbe partorire l'intesa e il rimpasto governativo. I programmi brillano per fatuità, dal momento che è stato superato — almeno così pensano — lo scoglio del costo del lavoro. Allora il PCI dice: dal 20 giugno ad oggi sono stati ottenuti «risultati positivi». Resta la necessità di un governo di intesa nazionale. Nessuna decisione precipitosa. Guai al vuoto di potere. Facciamo un'intesa, e garantiamoci che funzioni. Come? Non si dice: evidentemente l'occhio è rivolto ai famosi tecnici graditi alla sinistra che dovrebbero dar lustro a questo governo pienamente illegale e antioperaio. Quale programma? Stroncare l'eversione, provvedere alle carceri, riformare il SID e la PS. Avere una «politica attiva del lavoro», cioè confrontare i piani per i giovani. Eliminare il deficit della spesa pubblica. Per il resto è la solita aria fritta delle solite soluzioni della direzione del PCI: avvio di una politica industriale, avvio di una politica agricola-alimentare, riforma della scuola (chiamata piano che si svolge in più anni), riforma dell'informazione a vantaggio del monopolio pubblico, albi per le nomine negli enti. Veniamo alla DC, che sta tenendo la conferenza d'organizzazione. Si conclude domenica con l'intervento di Zaccagnini

e Andreotti. Questa scadenza era stata inizialmente convocata, dopo le marette dello scorso autunno in merito delle incompatibilità e alle forzature esterne per un partito all'americana (De Carolis, Agnelli ecc). Ora come ora, questa seconda componente si limita a fare le bizze scavalcate dalla DC di ferro rivendicata da Moro. I vari Ciccardini si sono riuniti e chiedono una direzione eletta e più rappresentativa, liberalizzazione del tesseramento, presenza degli eletti nei vari organi, elezione diretta dei segretari a tutti i livelli.

Su questi problemi relativi alla natura della DC è in atto una sorda guerra da tempo. Galloni, aprendo la conferenza, aveva rifiutato il partito d'opinione, elettorale, offrendo però maggiori aperture sul reclutamento, arrivando a parlare di «militanti attivi». Su questi temi la discussione procede, con il contributo eccellente di elementi come Gava che di tesserati se ne intendono. Il nocciolo è però rappresentato dalla sintonia instaurata tra Moro e Piccoli, relativa al primato della DC e alla necessità di instaurare un direttorio che si affianchi a Zaccagnini. Per Piccoli il direttorio già esiste: è quello che si è visto all'opera in questo periodo, dopo la messa a punto dei rapporti tra DC e governo. Si tratta della congrega composta da Zaccagnini, i due vice Galloni e Gaspari, Moro e i due capigruppo Piccoli e Bartolomei.

Non c'è che dire: con simili premesse si va al chiarimento tra i partiti dell'astensione.

Lotta Continua ha un lettore in meno

Intervista di Giancarlo Pajetta alla "Gazzetta di Mantova".

L'accordo tra governo e sindacati sul costo del lavoro è stato variamente commentato ed anche aspramente criticato da forze dello schieramento di sinistra. Stamane il quotidiano "Lotta Continua" è uscito con il seguente titolo in prima pagina: «Novanta sindacalisti si sono schierati contro tutta la classe operaia». Qual'è il suo commento?

Io devo dire che mi aspettavo da un giornale come la Gazzetta di Mantova che mi interrogasse sull'eco che la stampa nazionale ha riservato ad un avvenimento positivo, ad un accordo tra sindacato e governo che è la dimostrazione della consapevolezza che bisognava trovare una soluzione che non esasperasse le condizioni degli operai e che al tempo stesso limitasse

il pericolo dell'inflazione, mi sento citare il quotidiano Lotta Continua: devo rispondere prima di tutto che da qualche mese non lo leggo più e ne conosco soltanto gli stralci del bollettino stampa che arriva quotidianamente alla direzione del partito. Lo considero un giornale di aperta provocazione e la frase che lei mi cita dimostra che così è. Il mio commento è che pensavo che la Gazzetta di Mantova non si annoverasse tra i giornali dell'underground o della provocazione, ma fosse un giornale che per il suo passato e in generale per quel che rappresenta nella provincia volesse essere all'altezza non per quantità, ma per qualità, dei grandi giornali che rappresentano l'opinione pubblica del nostro paese, pure nelle sue varie sfumature.

Fiat di Cameri: Davico, capo del personale, ricorre al licenziamento politico per vendicarsi dell'enorme sciopero di giovedì; ma...

Al nuovo Valletta risponde tutta la fabbrica

Cameri (Novara), 2 — Mercoledì, non appena in fabbrica si era sparsa la notizia sull'accordo con il governo, era scoppiato il casino. Proprio alla mattina, quando non si sapeva ancora niente, l'assemblea convocata per il congresso sindacale aveva contestato prima, e rifiutato poi, la relazione del bonzo di turno.

Giovedì gli operai hanno riversato negli scioperi tutta la loro rabbia e critica contro il sindacato. Ormai le avanguardie interne hanno imposto che quando c'è sciopero ci deve essere anche la lotta e che quindi bisogna smetterla di fare le ore di sciopero a fine turno. Così al primo turno spettava, dalle sette alle dieci, il blocco dei cancelli per tenere fuori gli impiegati e i dirigenti; al secondo turno, dalle sedici alle diciotto, spettava invece il corteo interno negli uffici per fare uscire gli impiegati e l'eventuale blocco dei cancelli per tenere dentro, oltre l'orario di lavoro, eventuali impiegati crumiri. Alla mattina al blocco dei cancelli tutto bene, ma a mezzogiorno il capo del personale Davico chiama i delegati e dice che a causa dello sciopero non sono pronte le buste e quindi non si paga. A fine turno un gruppo di operai si organizza e decide di andarsi a prendere i soldi. Il corteo va dal capo officina Bagnati che fa finta di accompagnarli negli uffici ma poi se la svigna. Ma la necessità di quei soldi è troppa: una spallata e la porta va giù, si entra, si prende il responsabile Miglio per il colletto e le buste paga già pronte dal giorno prima saltano fuori. A questo punto la rabbia cresce e uscendo gli operai vedono Davico ai cancelli che sta parlando con le guardie, subito si chiudono dentro la guardiola a chiave mentre fuori gli operai inveiscono. Alle 16 entra in sciopero

l'altro turno e subito fa corteo interno verso gli uffici. Le guardie sono prese in contropiede, gli operai si trovano di fronte proprio a quella porta sfondata alle due e mezza e già riparata, ma un'altra spallata e va giù di nuovo. Si va negli uffici a ricordare agli impiegati che è ora di uscire, poi si va ai cancelli e si aspettano le cinque per tenere dentro i crumiri.

Il filtro è buono non passa nessuno. Gli uomini del PCI, visto che non controllano più nessuno, decidono di contrapporsi agli operai e cercano di fare uscire gli impiegati.

Arrivano le guardie di finanza per ritirare dei pullman, ma vengono respinte. C'è un po' di confusione, il PCI riesce a rompere il picchetto ed esce un'impiegata, ciò viene visto come una sconfitta, molti ritornano nei reparti mandando a quel paese i sindacalisti.

Davico intanto non si smentisce e corre ai ripari: venerdì mattina arrivano due "131" targate Torino piene di guardiani. Alle 17 un'operaio viene chiamato in direzione, passano due ore e non si vede, due compagni delegati vanno negli uffici e avvertono che o si permette di assistere alla faccenda o bloccano la fabbrica. Sono ormai le 20 e alla risposta negativa tutti gli operai si fermano e vanno sotto gli uffici difesi dai nuovi guardiani, ed entrano in corteo.

Si entra nell'ufficio, dove Davico e il capofficina Bagnati stanno da tre ore torchiando l'operaio: l'accusano di tutto, lo vogliono convincere a licenziarsi, gli promettono soldi.

Gli operai lo prendono e lo portano fuori.

Fino alle 11 si sta in fabbrica a discutere, i dirigenti sono ancora dentro, qualcuno propone di presidiare la fabbrica per tutta la notte, di occuparla ma molti non ne

sentono ancora il bisogno.

Sabato mattina Davico si vendica: al compagno Gibin arriva la lettera di licenziamento per danneggiamenti e violenze; intanto gira la voce che sono pronte altre cinque, sei lettere di licenzia-

mento.

E' sabato la fabbrica è chiusa, ma per tutta la città e i paesi la voce gira a colpi di telefono, molti operai sono pronti ad autodenunciarsi per dar la risposta al nuovo Val-

Da Cassino a Cameri: ai licenziamenti politici si risponde in un unico modo

Al centro della lotta della FIAT di Cameri c'è la volontà di vincere il braccio di ferro con la direzione, impersonata dal capo del personale Davico, mandato da Torino, dalla palazzina della SpA Stura, per gestire la ristrutturazione e distruggere l'organizzazione operaia in fabbrica, unico ostacolo ai progetti di ridimensionamento della FIAT di Cameri. Oggi gli operai rimasti sono 1100 contro i 1600 del '74. Inoltre 44 operai sono a Brescia per imparare sulle nuove macchine che si dovranno portare a Cameri dalla OM in base alla riconversione prevista dall'affare Grottaminarda; altri 20 operai sono stati tolti dall'azienda e fanno squadra di manutenzione, altri 5 sono stati mandati alla SpA di Torino; a molti viene chiesto di andare a Grottaminarda.

Ora i padroni, grazie ai recenti accordi sindacali, tentano il colpo decisivo, ma hanno innescato una formidabile reazione operaia che cercano di stroncare con i licenziamenti politici, cercando di colpire le avanguardie che, nel caso della FIAT di Cameri, sono giovani compagni e vecchie avanguardie che oggi tornano in prima fila e sono il punto di riferimento di molti operai che li riconoscono come delegati, benché ufficialmente non lo siano.

Ma anche questa volta ai padroni è andata male, come andò male alla FIAT di Cassino quando un mese fa cercarono di rispondere col licenziamento del compagno Giancarlo Rossi agli scioperi autonomi che per 2 settimane avevano paralizzato la FIAT. Infatti a partire dal 14 febbraio — per i passaggi automatici di livello, per il ritiro di tutte le lettere di ammonizione, contro la nocività, per più pause — per tutti i giorni si sono fatti enormi cortei interni che spazzolavano la fabbrica e andavano in palazzina. La FIAT allora licenzia il compagno Rossi, un'avanguardia riconosciuta da tutti. La risposta è immediata in 4000 scendono in sciopero, vanno a prendere il compagno Giancarlo ai cancelli e lo portano dentro: sarà così ogni giorno per una settimana.

Dalle lotte di Cameri e Cassino, partite ufficialmente per la vertenza FIAT, è nata la discussione sui temi generali, dal governo, al ruolo del PCI e del sindacato, in un crescendo di chiarezza che fa ben sperare per il futuro.

Trombadori propone le veline

ne — sul «deprecabile» episodio.

Democristiani e elementi del PCI — non solo Trombadori — si sono sbracciati nelle deprecazioni. Si è arrivati a dire — ecco il Trombadori dei momenti più intimi — che i giornalisti devono avere una deontologia professionale, basata sulle informazioni «sicure» fornite da appositi uffici, e indietro con i minculpop. Quale dunque l'oggetto di tanta lamentela? Al punto d'invocare la velina stabile e sicura, fornita dal regime? Qual'è dunque il

«deprecabile» infornuto del GR3? L'aver letto l'11 marzo in un giornale radio il comunicato di Lotta Continua sull'assassinio del nostro compagno Francesco Lorusso, senza citarne la fonte. Da allora i giornalisti del GR3 hanno perso la pace: assemblee, interrogazioni, inchieste, corsivi su Il Popolo (quello che usa chiamarci fascisti rossi), gran rumore sulla stampa, due riunioni infine della Commissione parlamentare di vigilanza. Pare incredibile, ma è così. Per una volta che hanno letto poche righe di

Lotta Continua, il cui giornale — vogliamo ricordarlo ai censori incattiviti — è regolarmente escluso dalle trasmissioni della Rai-tv. C'è di più: nessuno di questa dotta congrega ha alzato la voce contro le infamie dette sull'assassinio del nostro compagno, dalle voci dell'arco costituito.

I compagni di Campobasso presenti alla perquisizione dei fermati sabato 12 marzo in vicolo del Gallo (presso Campo de' Fiori) sono pregati di telefonare CON LA MASSIMA URGENZA al numero 06/85.67.92 (avvocato Peppe Mattina) perché lunedì 4 aprile c'è il processo.

Abbiamo pazientemente atteso, nella vana speranza che la farsa non oltrepassasse i limiti e con l'incauto auspicio che Antonello Trombadori parlamentare del PCI, potesse limitarsi. Ma le farse sotto questo regime procedono fino in fondo e Trombadori c'è piantato in mezzo, come l'albero della cuccagna.

Dunque: la Commissione parlamentare di vigilanza sulla Rai-tv ha tenuto giovedì cinque ore di fitta discussione sul «grave infornuto» — così giudica l'Unità — del GR3. Sono stati ascoltati presidente, vicepresidente e direttore generale della Rai-tv in merito all'inchiesta condotta dal consiglio di amministrazione — ne è venuto fuori un qualcosa come 60 pagi-

Congresso del PCI a Bologna

UNICA TESI: IL COMLOTTO

Si è concluso a Bologna il congresso provinciale del PCI il cui svolgimento era reso tanto più necessario ed urgente, oltre che per le contraddizioni e le divergenze che attraversano tutto il partito a livello nazionale, per tamponare gli effetti delle difficoltà locali conseguenti alle giornate di repressione e di lotta.

Si parlava molto alla vigilia di autocritica per l'atteggiamento avuto dal PCI a Bologna; ne parlavano soprattutto i compagni operai tesserati che non si spiegavano in piazza le ragioni del divieto di parola ai compagni di Francesco; ne parlavano coloro che avevano visto e subito il terrore poliziesco. Ebbene, ecco le conclusioni: «Per quanto grande sia la forza del movimento operaio, non c'è prospettiva di rinnovamento se non si riesce a difendere lo stato dagli attacchi dei suoi nemici (che oggi operano anche usando il cosiddetto «partito armato»...). Il problema di un corretto rapporto tra apparati dello stato, forze dell'ordine e movimento operaio si pone quindi in termini netti e chiari senza ambiguità e reticenze...».

Ed ecco l'autocritica: «Sul piano dell'iniziativa politica il ritardo è stato anche favorito oltreché dall'emozione per l'oscura morte dello studente Lorusso sulla quale è più che mai necessario fare piena luce, da una fuorviante discussione sulla distinzione tra provocatori e studenti, quasi che i comunisti non fossero in grado di distinguere gli uni dagli altri...».

E gli elementi di comprensione.

«Dalla grave provocazione scattata con la morte dello studente Lorusso occorre però — per comprenderne appieno il significato — saper cogliere alcuni elementi essenziali. La premeditazione innanzitutto, come dimostra la presenza di molti provocatori nel corso degli scontri, l'uso calcolato di bottiglie incendiarie e di armi da fuoco; la novità che è costituita dallo scendere in campo sul terreno della violenza armata e del terrorismo contro la democrazia e il movimento operaio di gruppi che non si richiamano più esplicitamente al fascismo, ma che si mascherano sotto sigle di segno opposto; e infine l'obiettivo di trascinare non solo una parte di giovani, ma anche del movimento operaio in una risposta che fosse di copertura e di tolleranza verso gli atti di violenza. «Questo avrebbe provocato una lacerazione nel paese tra forze dell'ordine da una parte e lavoratori e forze di sinistra dall'altra su una linea di contrapposizione frontale... e i carri armati? Non se ne parla. Vediamo infine i rimedi. Oltre i vecchi (com-

promettersi con la DC), i nuovi (collaborare con la polizia e la sua violenza), ci sono gli accenni ai nuovissimi (ridurre il rapporto tra popolazione bolognese e popolazione studentesca per attutire le cause materiali della tensione: sono troppi 60.000 studenti per 500.000 abitanti...) quindi, numero chiuso o città chiusa? Viene da chiedersi come possono gli operai e i proletari del PCI accettare i ruoli d'ordine e di controllo sociale che queste posizioni richiedono.

Per rispondere a queste domande, per conoscere a fondo le contraddizioni e il disagio umano che attraversano molti militanti di base del PCI, così come il da fare repressivo-burocratico dei dirigenti, bisogna risalire ai metodi usati dai vertici di partito per imporre la linea, espropriare i militanti della politica e della comprensione della realtà, creare elementi di divisione e di diffidenza nei confronti dei giovani, degli studenti, dei disoccupati. C'è in questa pratica il massimo dell'antidemocrazia. c'è la responsabilità calcolata di chi vuole dividere la classe di fronte all'attacco del capitale per salvaguardare i propri dogmi suicidi.

Così, dietro suggerimento di Cossiga, si inventa il «complotto» e si assiste all'attivizzazione dell'apparato del PCI per rispondere, parallelamente alla polizia, all'invenzione indotta e subita della spedizione di provocatori nella nostra città: via ai pulmini dell'ATC che girano con le radio, via ai

segugi che prendono le targhe ai compagni il giorno dei funerali, via ai presidi delle sedi in tutta la provincia.

«Ci sono squadristi che dialogano dalla piazza con chi complotta nelle forze armate, autonomi, vetrine, teppismo, giovani plagiati e vagabondi, assalti alle case del popolo...».

Così si è dialogato per giorni nelle sedi del PCI fra chi chiedeva allibito e confuso e chi rispondeva falso e sicuro. E tutto ha potuto reggere perché la violenta accelerazione dello scontro voluto dallo stato non era immediatamente comprensibile politicamente per la gran parte dei lavoratori non coinvolti dalla radicalità del movimento ha mantenuto al suo interno la separazione, sulle logore trincee della «doppia linea», tra una mobilitazione d'apparato rivolta ad un presunto disegno reazionario presente in parte delle forze armate e la fiducia, o sennò sino alla complicità e alla concorrenza, nei confronti delle forze di repressione.

Così tutto rimane aperto al prossimo ricatto democristiano. Mentre il PCI — dopo averli ingigantiti a suo uso e consumo — minimizza gli spazi reali che le posizioni reazionarie hanno consolidato nelle forze armate: invita i magistrati a far pace con i carabinieri per gli abusi commessi a Bologna, dimentica le misure golpiste come la chiusura delle radio — specie a Roma — ecc. Ma è certo però che alla base le contraddizioni sono aumentate.

Tutte occupate le 19 accademie di Belle Arti

Roma, 2 — Continua in tutta Italia la mobilitazione delle accademie d'arte con occupazioni assemblee e seminari: a Milano, Firenze, Torino e Roma gli istituti sono ormai occupati in alcuni casi da circa due mesi. Questa lotta sta dando vita ad una forte mobilitazione attorno i temi della riqualificazione e del titolo di studio: è infatti parere unanime degli studenti che si debba giungere ad un nuovo assetto di laurea che venga perlomeno collocato a

fianco della laurea universitaria.

In questo senso il movimento di lotta intende rilanciare per dopo Pasqua seminari ed assemblee in cui vengano dibattuti i problemi della ristrutturazione culturale e legislativa delle Belle Arti. All'accademia di via Ripetta di Roma da lunedì prossimo si svolgeranno seminari a cui prenderanno parte oltre agli studenti, professori democratici interni ed esterni.

Roma: assemblea antifascista ai Parioli

Roma, 2 — In risposta alle numerose aggressioni verificatesi nel quartiere Parioli la scorsa settimana era stata indetta dagli organismi unitari di movimento delle scuole Azzarita, Mameli e Genovesi, per sabato mattina, una manifestazione che saldasse i temi dell'antifascismo a quelli per la trasformazione della scuola. Al rifiuto della questura della libertà di manifestare gli studenti hanno dato prova della loro maturità dando vita ad una combattiva assemblea

nella quale tra gli altri ha preso la parola un compagno lavoratore del CdF del Poligrafico che ha condannato duramente l'atteggiamento provocatorio tenuto dalla polizia e a cui ha fatto seguito l'intervento di uno studente dell'Azzarita. Gli studenti hanno inoltre affermato la necessità di arrivare in breve tempo ad una manifestazione che si svolga ai Parioli in risposta alla criminalità fascista e alla provocazione poliziesca.

Comitato Nazionale per gli otto referendum

Nonostante il boicottaggio, 10.000 firme nel primo giorno

La risposta dei democratici, dei lavoratori, dei giovani, delle donne all'appello del Comitato nazionale per i referendum è stata ovunque più che positiva e in numerosi casi entusiasmante: basti citare i casi di Ostia dove in un solo pomeriggio si sono raccolte ben 400 firme, ed i compagni sono stati costretti addirittura a sospendere la raccolta avendo terminato i moduli; a Verona e a Bergamo, dove la DC raccoglie consensi elettorali quasi maggioritari, sono state raccolte rispettivamente 557 e 370 firme; le code di cittadini che hanno atteso mezz'ora e anche più a Milano, Roma, Torino e altrove.

Ancora una volta sono le strozzature istituzionali che hanno impedito un clamoroso successo: le 10.000 firme sono state raccolte nonostante che a Roma il presidente del Tribunale Mazzacane, dopo aver dato assicurazioni alla delegazione radicale che aveva occupato il suo ufficio giovedì, si è rimangiato tutto davanti ai cancellieri bloccandone così l'uscita: i 30 tavoli previsti si sono dovuti limitare a fare pubblicità; e la stessa cosa è successa a Napoli, Cremona, La Spezia, Bu-

sto Arsizio, Pisa, in tutto l'Abruzzo e in altre parti d'Italia.

Un dato comunque è certo, ovunque i compagni hanno messo per strada i tavoli, hanno fornito le indicazioni necessarie davanti alle segreterie e ai tribunali, c'è stato un afflusso incredibile di cittadini; purtroppo in certe regioni e in certe città questo non è stato fatto e non si è valutata appieno l'importanza del raggiungimento dei risultati massimi nei primi giorni.

Il Comitato nazionale rivolge un appello, quindi, a tutti i compagni perché non venga perso tempo prezioso, perché si sfruttino tutte le strutture pubbliche, occupando pacificamente quelle inadempienti, sporgendo denunce per omissioni di atti d'ufficio.

Le prossime ore sono determinanti per il successo di questa battaglia. La campagna dei referendum è come un aereo che ha 90 km da fare ma ne ha solo 2 per decollare. E' possibile farcela perché anche nei paesi più sperduti si è visto che non ci sono solo i compagni del Partito Radicale e di Lotta Continua impegnati nella lotta, ma migliaia di comunisti, socialisti, democratici.

I risultati

Torino	1.600	Pisa	161
Cuneo	78	Totale Toscana	723
Totale Piemonte	1.900	Perugia	60
Milano	800	Totale Umbria	80
Bergamo	370	Ancona	135
Brescia	250	Totale Marche	140
Mantova	60	Roma	1003
Totale Lombardia	1.603	Totale Lazio	1100
Bolzano	142	Pescara	140
Trento	256	Totale Abruzzo	207
Totale Trentino Sud Tirolo	398	Napoli	279
Padova	181	Totale Campania	432
Venezia	150	Palermo	250
Vicenza	138	Totale Sicilia	333
Verona	557	Cagliari	117
Totale Veneto	1.058	Totale Sardegna	197
Pordenone	139	Nota:	
Totale Friuli	231	I dati della Puglia, Molise, Calabria e Basilicata non sono pervenuti come pure quelli di diverse grandi città come Trieste, Varese, Savona e altre;	
Genova	261		
Totale Liguria	344		
Firenze	465		

Le manifestazioni

OGGI:
ore 10,30 Torino - Cinema Mirafiori, PANNELLA
ore 11,— Bologna - Piazza Maggiore, SPADACCIA
ore 10,30 Palermo - Piazza Politeama, ADELE FACCIO
ore 18,— Agrigento - Piazza Cavour, ADELE FACCIO
ore 10,— Brescia - Cinema Crociera, BONINO
ore 16,— Bergamo - Piazza Vittorio Veneto, BONINO
ore 10,— Asti - Ridotto teatro Alfieri, AGLIETTA
ore 11,30 Alessandria - Piazza Li-

bertà, AGLIETTA
ore 10,30 Verona - Piazza Dante, CICCIOMESSERE, BOATO
ore 17,— Padova - Piazza dei Signori, CICCIOMESSERE, BOATO
ore 21,— Mestre - Piazza Ferretto, CICCIOMESSERE
ROMA - Dalle 10 alle 24 manifestazione continua a Piazza Navona: interventi musicali di Alfredo Cohen, Franco Battiato, Old Time Jazz Band. Dalle 19,30 interventi di Bandinelli, Bonino, Langer, Spadaccia.

ULTIM'ORA: sbloccata la situazione a Roma con un fonogramma del ministro Bonifacio

Alle 15 di oggi è pervenuto al cancelliere capo del Tribunale di Roma un fonogramma del ministro di grazia e giustizia, Francesco Paolo Bonifacio nel quale si precisa che è consentito ai cancellieri autenticare le firme fuori degli orari e dei locali d'ufficio purché questo avvenga volontariamente e senza spese per l'amministrazione. Si tratta di una presa di posizione importantissima che non solo sblocca la situazione di Roma ma deve servire a sbloccare quelle delle altre

città dove ai cancellieri non viene consentito uscire. E' indispensabile, quindi, che, forti della circolare Bonifacio, i compagni si ripresentino ai tribunali per chiedere e ottenere l'uscita volontaria dei cancellieri.

Stamane a Roma centinaia di cittadini si erano recati al tribunale per protestare per la mancata uscita dei cancellieri di ieri dopo l'ambiguo comportamento del presidente Mazzacane ed hanno paralizzato l'attività di cancelleria



□ "GIORNI" INFAMI...

Bologna, 29-3-77

Cara Lotta Continua, sono una pensionata di Bologna di 62 anni. In tutti questi anni della mia vita non ho mai letto cose così infami come quelle del giornale «Giorni», che io ho sempre comprato e che i suoi articoli mi sono anche piaciuti.

Mi domando come si può arrivare a scrivere un articolo simile sulla morte del compagno di Lotta Continua Francesco Lorusso. Mi sono chiesta e richiesta, per tutte le volte che ho letto «Giorni», come si possono pensare cose così infami e schifose, offendendo ancora Francesco dopo averlo ammazzato.

Ma la cosa che mi fa più arrabbiare è che un giornale di sinistra del PCI, ufficiale o no, scriva cose simili, vigliaccate che tutti i lettori come me si sentono presi in giro, da un giornale che mi ha dato attimi di felicità (da vecchi, ragazzi queste piccole cose come leggere un giornale, ti rendono in apparenza un po' più contenti).

In questi «Giorni», per loro Bologna è stata invasa dal «P 38» al nazista di Baviera, ai Cicciobrandi, e a ogni personaggio losco in Italia, autonomi e chi più ne ha più ne metta.

Basta, non ne posso più di queste balle infami.

Come me ci sono altri milioni di pensionati che stanno in casa o all'ospedale e possono solo leggere questi giornali schifosi che ti fanno credere cose false o inverosimili.

Passeranno molti e molti «Giorni» prima che lo ricompri e lo legga.

Ora vi saluto, sperando che almeno voi mi capite. Saluti e auguri a Lotta Continua.

Poche con le gambe buone e la salute, molte con le idee giuste, come voi, ciao.

Cesarina

□ DALLE CARROZZERIE DI MIRAFIORI

Torino 29.3.77

Mi chiamo Attilio Russo e scrivo questa lettera per denunciare il comportamento di alcuni dirigenti e capi FIAT per il mio licenziamento.

Io sono stato assunto alla FIAT nel luglio 1973; subito dopo il periodo di prova ho partecipato attivamente alle lotte contro la nocività e per le pause. Le condizioni di lavoro alla pomicitura sono pazzesche, si lavora con gli stivali, guanti e grembiule di gomma sempre dentro l'acqua, e si tiene una macchinetta per lucidare che pesa più di 3 kg.

E' facile immaginare

che le malattie sono molto frequenti. Nel mio caso gli stessi dottori della FIAT mi avevano più volte mandato a casa.

Durante le lotte contro la nocività sono arrivati i primi ricatti dei vari capetti; cercavano di convincermi, farmi promesse ecc.

Da quel giorno non fui più lasciato in pace. La provocazione aperta arrivò comunque nel marzo 1974. Arrivarono due guardioni e mi invitarono a seguirli negli spogliatoi. Mi fecero aprire l'armadietto, che io tenevo senza lucchetto e mi accusarono di tenerci dentro pacchi di penne FIAT e uno specchietto retrovisore, naturalmente queste cose esistevano solo nella loro testa. Con questo sistema però sono riusciti, col silenzio sindacale, a licenziare molti altri operai, per esempio: Franco Platania. La provocazione non passò per la mobilitazione degli operai e di qualche delegato sindacale.

La lettera di licenziamento, consegnatami come al solito cinque minuti prima della fine turno di venerdì, motivava il licenziamento con la «discontinuità sul posto di lavoro».

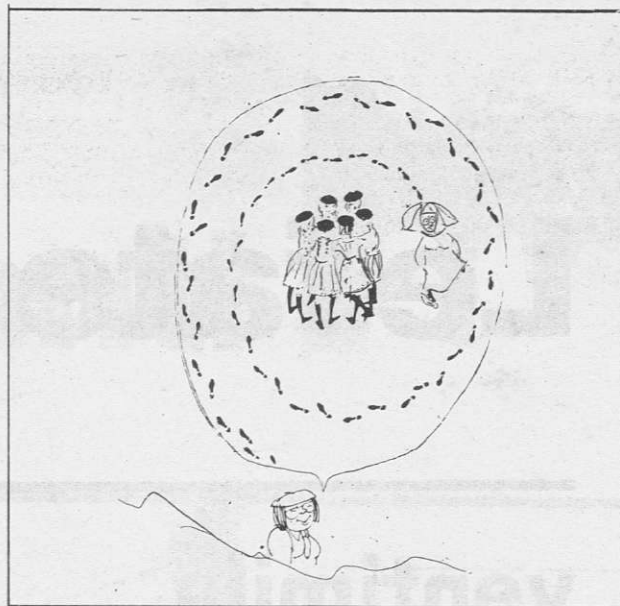
Questo è falso, il mio è stato un licenziamento politico come tutti gli altri licenziamenti; la FIAT voleva sbarazzarsi di un'avanguardia di lotta. Mi sono opposto al licenziamento facendo causa alla FIAT. Il pretore Converso fece un sopralluogo in fabbrica e rilevò lo stesso l'altissima umidità e nocività del reparto.

A questo punto la FIAT ritirò il licenziamento l'11-2-75. Il dottore Bellusci, capo personale della carrozzeria, firmò un verbale di conciliazione per il rientro in fabbrica che però non avvenne perché la FIAT dall'11-2-77 ad ora, ha sempre continuato a pagarmi senza farmi lavorare.

Durante tutto questo periodo ho continuato ad insistere e spingere per rientrare al mio posto di lavoro e Bellusci ironicamente rispondeva che stavo benissimo a casa, pagato senza fare niente, e che non mi potevo lamentare. Questo signore, assieme a Gargale, Annibaldi e soci, sono gli stessi che fanno i discorsi sull'assenteismo e poi impediscono a decine di compagni licenziati e riassunti di rientrare in fabbrica.

Nel gennaio 1976, mi fu offerto da Camaioni responsabile sindacato FAT, di andare a lavorare in un magazzino FIAT di corso Belgio, staccato da tutte le altre fabbriche FIAT con tre soli operai. Io non accettai, perché rivendico sempre il mio posto di lavoro assieme agli altri compagni di lotta. Dieci giorni fa, dopo due anni in cui non mi hanno mai risposto, mi sono presentato alla porta n. 1 di corso Tazzoli con un cartello in cui denunciavo il fatto che la FIAT, in un momento di crisi economica, si permetteva di tenere fuori della fabbrica gli operai pagandoli e non facendoli lavorare.

Camaioni, impaurito, mi ha convocato nel suo ufficio, e dopo avermi det-



to di fare attenzione, non so a cosa, mi ha comunicato che rientro in fabbrica il primo aprile alle carrozzerie.

Il mio rientro è una grossa vittoria per tutti gli operai, dimostra che è possibile opporsi ai licenziamenti per assenteismo.

Devono finire i tempi dei ricatti. Un operaio malato deve curarsi a casa sua e non deve vivere con il terrore del licenziamento.

Anche in tribunale è possibile opporsi ai padroni; ci sono compagni avvocati rivoluzionari a cui tutti gli operai si possono rivolgere; gli operai in tribunale ci devono arrivare per imporre il loro punto di vista, non come imputati.

Ancora alcune considerazioni:

Annibaldi e soci mi tenevano fuori perché pensavano che da solo potessi commettere qualche sciocchezza e che magari mi autolicensassi, ma si sono sbagliati.

Agli altri che sui giornali parlano di operai senza voglia di lavorare, rispondo che io in fabbrica ci sono sempre voluto andare, sono i padroni che mi hanno tenuto fuori.

Adesso entro in fabbrica e spiegherò molto bene agli operai, che già lo sanno, chi sono gli assenteisti: quelli che distribuiscono lavoro nero in tutta la città e che licenziano dalle fabbriche.

E' importante che gli operai sappiano queste cose e che si organizzino per combatterle.

Saluti comunisti, Attilio Russo

□ VIVERE IN COLLEGIO

Arezzo 23-3-77

Cari compagni, siamo alcune ragazze che stanno in un collegio dell'INADEL ad Arezzo. Scriviamo soprattutto per sensibilizzare tutti gli altri ragazzi, con cui non abbiamo nessuna possibilità di contatto all'interno della scuola, alla nostra situazione. Credevamo di aver fatto da qualche anno a questa parte molti passi in avanti, per quanto riguarda il sistema educativo. Però da quando abbiamo incominciato a rivendicare il diritto ad organizzarci per discutere i nostri problemi e superare l'isolamento che ci divide dal mondo esterno, è stata attuata in collegio una repressione spaventosa. Proprio in questo

momento in cui nelle nostre scuole si svolgono delle lotte importanti a cui vorremmo partecipare, ci ritroviamo isolate e completamente sottoposte al potere dei nostri superiori. Ci è stato proibito di leggere giornali politici e di partito, giornali femministi (considerando esplicitamente EFFE pornografico), di partecipare a collettivi e riunioni giovanili politiche. E' stato ribadito l'uso di punizioni consistenti nel divieto di uscire.

Ad esempio ci sono ragazze di 13 anni che hanno avuto la proibizione di uscire per due mesi di seguito, senza poter andare nemmeno al cinema. Da precisare che l'unica alternativa al restare in collegio, è appunto quella di uscire per un'ora al giorno, accompagnate dall'istitutrice, per il Corso, anche se qui molte di noi non riescono a creare un vero contatto con il mondo di «fuori». Potete quindi immaginare che cosa significano per noi queste punizioni.

Come abbiamo detto prima l'organizzazione del collegio ricalca gli schemi di questa lurida società, preparandoci al nostro futuro di mogli ignoranti e passive e di madri inconsapevoli e di diciottenni che andranno a votare prive di una vera coscienza politica, perché così fanno più comodo.

Comunque accanto a questo vige un tipo di repressione sessuale con i sensi di colpa che ci creano, la costrizione a scegliere le amicizie e l'amore che vogliono loro. I nostri educatori si parano dietro ad un fantomatico regolamento. Questo regolamento è però semplicemente assurdo, poiché si basa su una media mentalità meridionale ed è stato fatto molti anni fa. Tutto ciò è applicato naturalmente ad una realtà sociale che non è certo quella del Sud di tanti anni fa. Inoltre anche se la maggior parte di noi è del meridione, logicamente vivendo nove mesi dell'anno a Arezzo, ha ormai assimilato una mentalità più aperta, che loro spudoratamente definiscono di «sinistra» e facendoci di ciò una colpa. Ci proibiscono conseguentemente di partecipare a scioperi e soprattutto a manifestazioni studentesche.

Con questo dimostrano, sebbene si dichiarino l'INADEL un'istituzione alquanto democratica, il rispetto che hanno per le idee degli altri e in particolar

modo di una certa area di persone che va contro i loro interessi. Con questa lettera invitiamo chiunque la legga ad esprimersi per quanto riguarda la funzione che secondo lui devono avere i collegi nella società e a chi ne ha esperienza di proporre un'alternativa a questo stato di cose, in modo che noi possiamo proporre per la nostra lotta delle situazioni veramente attuabili.

Un gruppo di ragazze del collegio S. Caterina Arezzo

□ AD OLTRANZA

Giovedì 24 marzo alla caserma Vittorio Veneto i soldati hanno effettuato uno sciopero del rancio per protesta contro le condizioni di vita in caserma. Lo sciopero è riuscito quasi al 100 per cento: solo la guardia e 5 soldati (su oltre 300) sono entrati in mensa a mangiare. Gli obiettivi su cui si è arrivati a questo primo momento di lotta sono:

— garanzia dei permessi ogni 15 giorni;

— licenza ogni 30-40 giorni;

— abolizione dei servizi inutili (PAO) e diminuzione delle esercitazioni e della repressione.

Dopo questa prima vittoria lunedì 28 è stato fatto lo sciopero della libera uscita (che in paese ha molta ripercussione dato che il cinema, i bar ecc., guadagnano molto dalle tasche dei soldati), sciopero anche questo riuscito.

Adesso noi soldati stiamo discutendo e organizzandoci per arrivare ad effettuare altre forme di lotta e a rendere più dure e incisive, quelle già effettuate, prolungandole ad oltranza, fino a che non otterremo una risposta alle nostre richieste.

Soldati della caserma "Vittorio Veneto"

□ CI VUOLE BEN ALTRO!

Le ferree ragioni di spazio disgraziatamente hanno fatto sparire dal nostro giornale un articolo sulle dimissioni di Emma Bonino, deputata radicale, dal Parlamento. Ma è un problema su cui occorre tornare.

I radicali che facevano lo sciopero della fame per ottenere riforme democratiche a favore degli agenti di custodia hanno sospeso il digiuno; il governo ha assicurato di accelerare i tempi della riforma in seguito ad un pressante appello di numerosi intellettuali solidali con i radicali che digiunavano da oltre 70 giorni ed all'annuncio delle dimissioni di Emma Bonino dalla Camera; la deputata radicale ha potuto così ritirare le sue dimissioni dopo che il governo aveva preso questo impegno.

Sta in questi fatti la notizia di una vittoria dei radicali, che ha un notevole significato; ma che non ci convince interamente. Vogliamo dire il perché. Con solidarietà.

Lo sciopero della fame, forma estrema di lotta non-violenta era stato condotto a favore degli agenti di custodia delle carceri in un momento in cui il governo aveva scritto sulle sue bandiere l'abolizione di ogni riforma democratica: ora invece Andreotti ha dovuto fare delle promesse a breve termine; qui sta una vittoria, anche se ancora tutta da verificare (noi, per esempio, a queste promesse non crediamo affatto).

La seconda vittoria sta nel fatto che la compagna Bonino non si sia dimessa dal Parlamento, benché le forze politiche istituzionali — il PCI, con particolare rozzezza e contro lo stesso Ingrao, in testa — avessero fatto di tutto per tentare di cacciarla dalla Camera. Era la logica che i «disturbatori» se ne devono andare dall'empireo delle istituzioni. «Siete 4 gatti, cosa volete»: così trobadoravano inferociti i deputati dei grandi partiti. Emma Bonino ha contribuito, insieme ai suoi compagni di partito e di digiuno, a rompere quella logica di prepotenza e di cinismo. Per questa volta.

Diremo ora cosa non ci convince, invece. Anzitutto avremmo preferito uno sciopero della fame «più univoco», per l'amnistia, per esempio. Certo, i radicali intendevano condizionare in senso democratico la lotta degli agenti di custodia (un corpo di cui anche Velluto, l'assassino di Mario Salvi, fa parte, accanto alle centinaia di picchiatori e torturatori di carcerati). Ma resta l'amaro dell'equivoco di una lotta che nell'opinione pubblica e nelle sue stesse conseguenze parlamentari permette troppo comodamente di mettere nello stesso sacco le «evasioni facili», gli aumenti di stipendio alle guardie, la loro moltiplicazione ed il loro migliore armamento, insieme alla democratizzazione e smilitarizzazione del loro corpo: ora sicuramente governo e Parlamento vogliono usare la spinta della lotta radicale solo in senso repressivo, e bisognerà vedere quanto essa ha contribuito a sensibilizzare invece gli agenti in direzione opposta. Sicuramente su questo terreno la lotta deve continuare e non può essere delegata ad un gruppo di — pur coraggiosi e coerenti — digiunatori.

Per quanto riguarda le dimissioni della compagna Emma Bonino, che ci ha abituato ad un modo insolito ed esemplare di esercitare il suo mandato parlamentare, eravamo risolutamente contrari pur apprezzandone la coerenza: Emma non doveva andarsene dalla Camera, come anche Mimmo Pinto ha ribadito in aula. Questa volta il disegno dei normalizzatori delle istituzioni è stato sconfitto, ma non c'è dubbio che è stato sfiorato il limite dell'efficacia di un «atto nobile»: contro i cinici ed i prepotenti, d'ora in poi, ci vorrà ben altro.

A. L.

MANI DI FATA



Dieci, quindici, ventimila

Dieci-quindici-ventimila, non importa la cifra esatta: quello che ci ha colpito è stato che eravamo tantissime e tutte disposte a portare avanti la lotta fino in fondo. La notizia dell'ennesima violenza su Claudia ci è arrivata a tarda sera. Subito ci si è mobilitate, attraverso catene di telefonate e annunci a Radio Città Futura (i pochi canali di comunicazione che il movimento possiede oggi) migliaia di donne in poche ore si sono riversate in piazza e tante erano quelle che vedevamo per la prima volta, molte non più giovani, donne venute dai quartieri, dalla periferia. Tante volevano venire a gridare il proprio disprezzo, la propria rabbia e non volevano farsi limitare dai tanti problemi che questo comporta: quello dei fi-

gli, per esempio. E così, per la prima volta la nostra forza ha fatto sì che attraverso RCF i compagni si offrissero pubblicamente di tenere i bambini, prendendo atto della nostra determinazione di gestire tutto in prima persona. Ma questi episodi sono ancora sporadici dal momento che sono ancora troppi i maschi che continuano a tentare di imporci la loro funzione di «ala protettrice» in piazza, come anche in questo corteo abbiamo potuto vedere.

Il corteo è partito da P. San Giovanni con in testa lo striscione del collettivo femminista dell'Appio-Tuscolano con su scritto: «Claudia non ha paura» ed ha attraversato tutto il quartiere dove lei vive e dove vivono i suoi violentatori. La gente ai balconi, le donne

che applaudivano e fiancheggiavano il corteo commentavano la giustezza delle nostre (e quindi delle loro) rivendicazioni, e quelle che calavano striscioni dalle finestre ideati in fretta e con su scritto «Donna è bello» ci hanno confermato che in questo quartiere le donne sono stanche delle scorribande di pochi sporchi individui, che vogliono cancellarli dalla propria vita, che sono stupe di essere oppresse e di essere chiuse in casa.

Un reparto del battaglione «Padova» schierato all'imbocco della strada che porta alla sede fascista di Via Noto, salvaguardava l'integrità fisica degli squadristi ma non poteva certamente impedire che migliaia di donne gli gridassero in faccia «assassini». Al-

cuni maschi che ai lati del corteo si permettevano di ridere ricevevano la nostra pronta risposta che gli smorzava il ghigno sulle labbra. Il clima di terrore che si era cercato di instaurare a Roma nelle scorse settimane è stato usato di nuovo: i negozianti della zona chiudevano in fretta le serrande e il «comandante di piazza» si rivolgeva ad esempio ai fotografi in questi termini: «Si tolga di qua, hanno già assalito gente».

Al momento di scioglierci eravamo soddisfatte di esserci state in tante e di avere espresso tanta forza, ma ci rimaneva l'amaro in bocca del sapere che i violentatori di Claudia e di tante altre donne possano ancora circolare impunemente.



A UNA RAGAZZA SERIA

Nel coraggio di ribellarsi contro i suoi stupratori c'era la voce collettiva di migliaia di donne. La vile rappresaglia contro Claudia è uno schifoso attacco a tutte le donne in lotta. La spedizione punitiva contro di lei è di una crudeltà disumana perché questi criminali non hanno azzardato rispondere a tutto il movimento, ma vigliaccamente hanno tentato di spezzare la forza di una donna, isolandola e infliggendole la loro tortura. Ma perché l'attacco contro le donne ha raggiunto questo livello? Di che cosa hanno paura? Il processo contro gli stupratori di Claudia si svolge a porte aperte grazie alla sua fermezza e alle pressioni del movimento femminista che si è costituito come parte civile. Quando Elena Cavinato è morta di gravidanza alla Mangiagalli di Milano, il giorno dopo c'erano 6000 donne in piazza per denunciare i medici. Pochi giorni fa, abbiamo pubblicato la lettera di una studentessa che denunciava il preside della scuola che frequentava. Lui ha preso da parte questa compagna per intimidirla perché nella «sua» scuola non ammette che lei sia comunista, che sia femminista. Ma nelle scuole stanno nascendo come funghi collettivi femministi; ci sono tante scuole femminili autogestite da giovani donne che si stanno ribellando contro l'autoritarismo maschile. Il medico di guardia del S. Camillo, dove è ricoverata Claudia non tollerava il controllo delle femministe. Ma la mattina presto eravamo centinaia fuori della porta. Giovedì alla manifestazione per Claudia eravamo in diverse migliaia di femministe, ma non solo: c'erano tante madri, mogli «normali», scese in piazza per la prima volta perché noi donne non accettiamo più l'ideologia che ci ha sempre divise tra «buone» e «cattive»; non accettiamo più che si dica di noi «a una ragazza seria non succede mai niente». L'ha voluto lei. Abbiamo cominciato a mettere in crisi il potere maschile che regna in tutte le istituzioni, nella famiglia, nella scuola, nella medicina, nelle forze dell'ordine, nella legge. Non accettiamo più il codice maschile che ci vuole passive e obbedienti. E' per questo che dietro il protettivo sorridente paternalismo di sempre si sta smascherando l'altra faccia della repressione maschile che vuole colpirci in tutta la sua viltà.

Il processo riprende lunedì mattina, 4 aprile, al Tribunale di Roma, il sezione, piazzale Clodio, ore 9.

“Giovani, belle e furibonde...”

...Ma i commenti della stampa, come al solito, si distinguono per la banalità, per la malafede, per la superficialità dei giudizi. L'Unità, seguendo una via da tempo intrapresa di contrapporre il movimento femminista, pacifico, pluralista democratico, agli altri movimenti, violenti, eversivi, scrive: «senza incidenti, senza disordini... ha visto dispiegarsi la forza delle donne proprio attraverso la loro capacità di autodisciplinarsi, di non cadere nei trabocchetti e nella tentazione appunto della violenza femminista contrapposta a quella maschile...». E più oltre l'ineffabile articolista: «gli episodi marginali di spray irriverenti sui negozi o di slogan pesanti e violenti si ritorcevano in realtà contro le donne stesse, in quanto dividevano il corteo dalle altre e il corteo dall'opinione pubblica in generale».

«L'iniziale rumore delle saracinesche e dei negozi che si abbassavano — rumore sinistro, indice di paura — mano a mano che il corteo procedeva non risuonava più nella strada: la manifestazione pacifica metteva in fuga la paura». Non si accenna, naturalmente, al fatto che il corteo ha visto momenti di grossa tensione

e di durezza dinanzi ai gruppetti di maschi davanti ai bar, e soprattutto dinanzi ai carabinieri schierati per difendere il covo fascista di via Noto. Inoltre dobbiamo ammettere che scrivere sui muri è davvero poco femminile! E' scomposto, non si addice alle signorine. Chissà che Asor Rosa non ci faccia su una nuova teoria, questa volta potrebbe parlare non di due società, ma di due movimenti, quelli buoni e quelli cattivi, quelli compatibili e quelli incompatibili.

Il discorso sulla forza e sul suo uso che solo adesso si è avviato tra di noi, non può creare

illusioni e tentativi di recupero circa la natura di un movimento che per la radicalità dei contenuti che esprime si qualifica come anticapitalista e contro ogni mediazione, anche quella revisionista. Sullo stesso tono gli interventi dei giornalisti maschi contro i «teppisti» della periferia. Giulio Nascimbeni sul Corriere di venerdì ha bisogno di citare Pasolini per parlare degli stupratori, parla di razzismo, di rifiuto della libertà altrui, naturalmente mettendosi lui al di fuori della mischia. C'è pure questo, ma c'è molto di più, forse non ci ha sentite gridare «lo stupro non è che la cosa più e-

vidente, subiamo violenza quotidianamente».

E così Pino Bianco su Paese Sera, dove parla di «corteo diverso dagli altri delle femministe... perché c'era un'autentica rabbia». Bisogna essere stuprate per avere una autentica rabbia?

Non ci aspettavamo però che l'articolo di Repubblica iniziasse con «giovani, belle e furibonde...» qualificandoci con un metro di valutazione contro il quale stiamo lottando da anni. Non siamo tutte giovani, non siamo tutte belle, e poi si può banalizzare con un «furibonde» la nostra ferma volontà, la nostra forza di ribellarci?



Questa Franca,

mani pesanti



A SIA NON SUCCEDE MAI NIENTE

ERGASTOLINO CI PROVA: L'IMPUTATA È CLAUDIA

Il giudice, già tristemente famoso, Paolino Dell'Anno, ha firmato una comunicazione giudiziaria contro Claudia per «simulazione di reato» avendo riscontrato «lacune e contraddizioni» nell'interrogatorio compiuto dalla polizia a Claudia, mentre era in ospedale e sotto choc.

Una provocazione questa tanto stupida quanto vigliacca, volta a gettare il discredito su una donna che è diventata per tante esempio di ribellione; su un movimento — quello delle donne — che ha dimostrato in questi giorni una forza e una chiarezza senza precedenti.

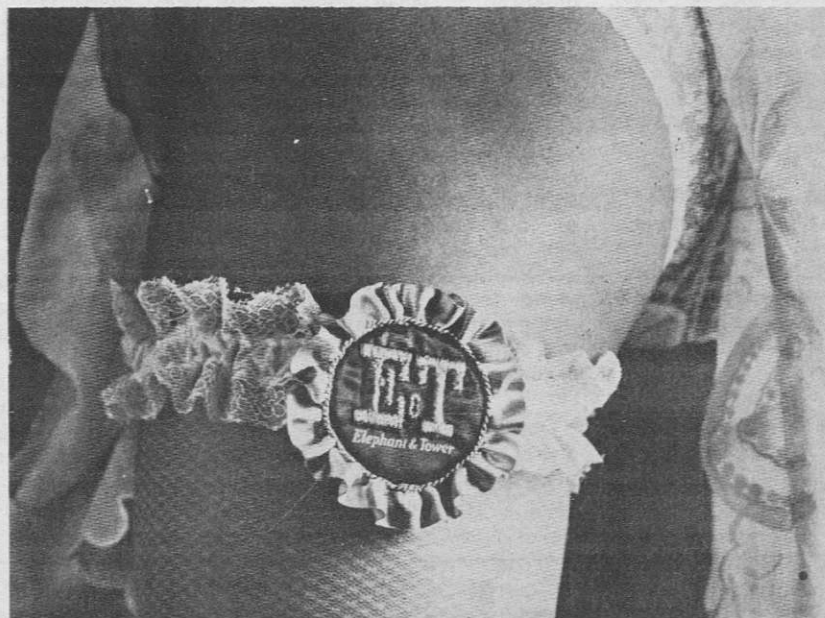
Ci limitiamo per ora a ricordare di quale «credibilità» possa godere il nuovo accusatore di Claudia.

Il nome «Ergastolino», che gli hanno affibbiato i proletari romani, gli deriva dalla sua ostinazione nell'infliggere pesantissime condanne a piccoli ladroncini e scippatori. Non successe lo stesso con gente del calibro di Frank Coppola, se è vero che le bobine della mafia laziale con dentro le voci di mezza DC nazionale, venivano trafugate tra il suo ufficio e quelli dei colleghi Plotino e Pietroni. Poi vennero i NAP e Dell'Anno conobbe altri allori, ma anche il brivido di un attentato. Si scatenò poi per cercare le prove degli attentati alle centraline SIP: tra queste considerava anche la detenzione di bollette autoridotte! Per uno come lui, nostalgico dei bei tempi, lottare e ribellarsi è sempre reato, figuriamoci poi quando si tratta di donne...

Lascia il proprio marchio “sulle cose... che ama”

Gli schiavi neri d'America avevano il marchio come il bestiame. I nazisti stampavano a fuoco sulla carne viva dei loro prigionieri il numero di matricola, con segni diversi se si trattava di ebrei, zingari, omosessuali, «asociali», ecc. Qualche mese fa squadristi di casa nostra rinfrescavano l'usanza: sulla fronte di una giovane studentessa incisero una svastica, in un'altra occasione sul braccio di una compagna incisero con un temperino il simbolo del MSI. Da sempre il marito padrone, il padre padrone, minaccia e pratica: «Ti rovino, ti lascerò il segno!».

Lasciare il proprio marchio, il segno sulla pelle è da sempre il simbolo più esplicito del possesso. «Tu sei cosa e tu sei mia» e lo dimostro perché ti tocco come e quando voglio. Ti scopo come e quando voglio. Ti lascio sul corpo i segni della



un gentleman mette sempre le iniziali
sulle cose... che ama.



E&T, Elephant and Tower. Linea maschile.
Il gusto aspro, secco, virile delle cortecce.
Con note agrumate fresche e vive.
Per uomini che hanno ancora il gusto, fine,
della scoperta preziosa. Di nuove, originali
tradizioni. E&T, linea personale e raffinata.

Linea maschile-London



Colonia, lavanda, schiuma da barba, crema da barba,
dopo-barba, deodorante, sapone da toilette.

mia virilità e della mia forza, come e quando voglio. Per il marito violento e geloso è motivo di orgoglio che la moglie al mattino sia vista in giro con l'occhio nero: «Sono uno che si fa rispettare». Colpire nel corpo, sfregiare il viso, rovinare la bellezza: «Se non sei mia, la tua bellezza non sarà di nessun altro...». I magnaccia colpiscono con il vetriolo, sfregiano a colpi di temperino la donna che si ribella; che «tradisce».

Lasciare il proprio marchio «sulle cose che ama» è ciò che caratterizza il maschio gentleman e quello meno raffinato.

I fascisti che aspettano sotto casa un compagno lo massacrano di botte, lo accoltellano, sparano. Con le donne la loro violenza diventa più ricercata.

A Lucia Carnevale tagliuzzano il volto, gli stupratori di Claudia le incidono il seno. La polizia che massacrava i compagni con il calcio del fucile, fa spogliare nuda la compagna di Padova, la chiama puttana. Come puttane (e non solo «estremiste») ci ha chiamato il medico di guardia dell'ospedale San Camillo.

Perché per loro la donna è tutta lì, il suo corpo appartiene a, è la donna di.

E' il momento di praticare fino in fondo: «Donna gridalo: io sono mia».

i stupra-
l'onne. La
ifoso at-
ne puni-
ana per-
ispondere
unno ten-
andola e
l'attacco
ello? Di
gli stu-
e grazie
nto fem-
e. Quan-
lla Man-
00 donne
iorni fa.
identessa
che fre-
igna per
ammette
Ma nelle
ivi fem-
autoged-
do con-
rdia del
tollerava
a presto
edi alla
erse mi-
o tante
per la
mo più
ione» e
di noi
niente».
tere in
le isti-
medici
accet-
passive
rotettivo
masche-
ile che



nat-
Ro-
dio.

Questa pagina è stata preparata da Claudia, Daniela, Franca, Luisa, Marina, Nancy, Ruth e Stefania.

Riferendosi alle posizioni e agli atteggiamenti degli «autonomi» si è parlato di ferocia o di primitivismo, in ultima istanza dei riflessi della «disgregazione sociale» nelle fila del movimento. Ancora una volta, riferirsi genericamente alla «disgregazione» — una specie di mostro informe che per spiegare tutto finisce per non spiegare assolutamente nulla — non convince, dal momento che anche in questo caso è possibile risalire, da questi atteggiamenti, alla logica politica che li sostiene. Ed è di questa che intendiamo parlare.

Nell'area dell'autonomia operaia è in corso attualmente un ampio confronto che dovrebbe portare, secondo le parole di un foglio di lavoro, «verso un processo superiore di organizzazione comunista». Di che cosa si tratti è più chiaro se si considera che gran parte dei collettivi e degli organismi di questa area — compresi quelli più lontani dalle tradizioni teoriche, politiche e organizzative del movimento operaio storico — hanno da tempo riscoperto «la legge ferrea della centralità operaia», pure sotto la formula dell'«operaio sociale». E il numero 15-16 di *Rosso*, la rivista più autorevole dell'area, legata in passato ad esperienze comunemente definite spontaneiste, ha scritto: «d'ora in poi tutto si misura non più semplicemente sulla crescita dell'area dell'autonomia ma sulla crescita dell'organizzazione dell'autonomia... La nostra ferrea considerazione della centralità operaia è la considerazione marxiana e leninista dell'organizzazione proletaria».

Se da tempo la formula usata è: «dall'area dell'autonomia al movimento dell'autonomia», l'impressione è che oggi si stia

Quelli che salgono sul treno per renderlo blindato...

andando oltre questo livello. Lo conferma il peso crescente che, negli «equilibri» interni a questa area, assumono gli organismi e i singoli compagni legati all'esperienza dell'ultimo Potere Operaio, quello del «partito dell'insurrezione».

La concezione dell'organizzazione che questi compagni sostengono può essere classificata come ultracentralista e ultraleninista, anche se l'operismo classico è temperato da originali analisi sulla «fabbrica diffusa» e l'«operaio collettivo».

La nuova fase di lotte contro il patto sociale, il carattere radicalmente antirevisionista del movimento sviluppatosi in queste settimane, i ritardi e le incertezze delle tradizionali forze della sinistra rivoluzionaria offrono ai militanti dell'«area dell'autonomia» uno spazio di intervento assai ampio. La possibilità intravista di «salire sul treno per renderlo blindato» — per usare un'espressione dei Collettivi Politici Operai milanesi — porta questi compagni a porre oggi al centro «la volontà continua di centralizzare linea politica e iniziativa di organizzazione» e la «costruzione di un gruppo dirigente dentro il movimento di massa» (da *Rosso* n. 15-16, febbraio 1977); tesi che sarebbe parsa perlomeno avventata ai primi teorici e militanti dell'«area dell'autonomia» ma che oggi è loro orientamento maggioritario.

Questo si intende quando si parla — pure in presenza di posizioni tuttora diversificate — di

«partitizzazione» dell'«area dell'autonomia»: un processo per cui le novità più rilevanti che le forze di questa area avevano introdotto in una sinistra rivoluzionaria diventata asfittica, rientrano velocemente, con un'approdo ai lidi più sicuri di teorie dell'organizzazione che, tutto sommato, appaiono le più consuete ed abusate.

Rimane inalterata una concezione meccanica e minoritaria dello scontro di piazza e della iniziativa militare, che deriva da una logica che è ancora quella insurrezionalistica. Logica che la progressiva partitizzazione non può che esaltare in una tensione crescente al rinsaldamento dei ranghi (giustificato, com'è tradizione, con il carattere «storicamente decisivo» dello scontro in corso; ancora *Rosso* scrive: «La posta in gioco è altissima» o vincono i padroni o vinciamo noi, ma nulla è più demenziale di andare allo scontro a fila sciolte»). Da qui via: fino alla concezione del «partito combattente» il passo è breve.

Questo coerente progetto politico, qui solo sommariamente descritto, sta dietro gli atteggiamenti apparentemente «irrazionalisti» degli autonomi. Avventurismo, schematismo e ultra-centralismo autoritario si intrecciano strettamente; e la logica del «chi non è con me, è contro di me», — affermata dai militanti della «autonomia» in tutte le assemblee — ne è il corollario conseguente. Chi, pure all'interno del movimento, dissente dalle

posizioni dell'«area dell'autonomia» è immediatamente il «braccio provocatorio e aggressivo... della nuova socialdemocrazia autoritaria (PCI)»: come tale, è il «corpo estraneo» che il movimento «deve espellere dalle sue sedi» e che «non può avere diritto di cittadinanza nelle lotte». A queste misure d'ordine, la logica dei militanti dell'«area dell'autonomia» riduce quello che è un compito fondamentale del movimento in questa fase: la lotta contro le posizioni opportuniste e subalterne al PCI.

Questi ci sembrano i criteri essenziali per interpretare gli atteggiamenti e le scelte dei militanti dell'«autonomia»; le prevaricazioni e le forzature sulle decisioni delle assemblee, sulla disciplina del movimento, sulla volontà della gran massa dei compagni (pure se meno frequenti di quanto qualcuno ha voluto far credere), sono altrettanti strumenti di affermazione ormai non più solo di una linea politica, ma di una logica di schieramento, di gruppo, di partito. Riferirsi a queste posizioni politiche ci sembra più utile che non limitarsi a una analisi in termini di base sociale: perché, se è vero che nelle fila degli «autonomi» sono molti i giovani dei quartieri-ghetto e delle piccole fabbriche (gli appartenenti agli strati più colpiti dalla crisi economica), è anche vero che i loro comportamenti (dall'esproprio alla distruzione delle automobili) più che essere «accolti» e «legittimati» come «spon-

tanei gesti di rivolta» o effetti della «disperazione», vengono — dalle forze in questione — teorizzati come elementi di propaganda e di lotta politica, fino a diventare occasioni di reclutamento.

Spiegare tutto in termini di base sociale, di «disgregazione», di «disperazione» e di loro «strumentalizzazione» ci sembra quindi fuorviante; è una linea politica precisa — o in via di precisazione — che, di volta in volta, sedimenta o incentiva atteggiamenti e comportamenti, per quanto gratuiti essi possano apparire.

E' il caso di un piccolo fatto apparentemente marginale, accaduto nel corso dell'assemblea nazionale: mentre alcuni «indiani metropolitani» intervenivano in modo ironico e dissacrante, un piccolo gruppo di militanti dell'«autonomia» ha cominciato a gridare slogan per la libertà di Paolo e Daddo e i due compagni feriti e arrestati dalla polizia in piazza Indipendenza. In quel tentativo di contrapporre alla creatività divertita degli «indiani» la sorte dolorosa di due compagni e il loro sacrificio, c'era tutto il senso della politica degli autonomi: una tensione costante a sovrapporre al livello reale del movimento la arrogante sicurezza della propria linea politica — arroganza e sicurezza consolidate dalla repressione che in queste fila ha colpito e continua a colpire molti militanti. Così, il richiamo a sentimenti come la solidarietà con gli arrestati e la volontà di ven-

dicare i compagni uccisi possono assumere un segno duplice: e se possono giustamente rafforzare la scelta di campo compiuta, rischiano di trasformare questa scelta in una guerra solitaria (allora sì, disperata) contro lo Stato (e il suo introvabile cuore).

Nell'episodio che riferiamo si legge anche tutta la difficoltà degli «autonomi» di conciliare se stessi, la propria storia, le proprie scelte con esigenze che vivono profondamente nel nuovo movimento: un modo diverso, non violento e non competitivo, di fare politica, la fine del leaderismo, la ricerca di rapporti finalmente egualitari tra i compagni e le compagne. Quello che gli «autonomi» sembrano oggi riproporre è tutto sommato, una concezione arretrata della militanza e del lavoro politico; con una teorizzazione esplicita — per dirla con una formula — del primato della linea politica sulla politica.

Questa concezione porta i militanti dell'«area dell'autonomia» a contrapporsi a molte delle novità emerse nelle lotte delle ultime settimane. E se la compattezza e la decisione, che più volte gli «autonomi» hanno mostrato, ha consentito loro di attirare molte simpatie, specie tra gli studenti e i giovani più radicalizzati, questi caratteri più profondi della loro politica e del loro progetto emergente di organizzazione non permetteranno certo un rapporto facile con un movimento che ha già mostrato di non gradire né vecchi mandarini né nuovi zar.

Marino Sinibaldi

Questo intervento fa parte di un articolo sul movimento degli studenti, scritto insieme a Luigi Manconi, che uscirà sul n. 20 di *"Ombre Rosse"*, in libreria tra 15 giorni.

chi ci finanzia



Periodo 1/3 - 31/3
Sede di FAENZA
Dalla sede 50.000.
Sede di NAPOLI
I compagni del CAP Montesanto 27.000
Sede di TREVISO
Sez. Conegliano: Ivana 10.000, Luciano 10.000, Lidian 10.000, Franco di Monte s. Angelo 10.000, Raccolti al Bar 200, dalla sede 3.000.
Sede di MESTRE
Dalla sede 100.000.
Sede di ROMA
Sergio 10.000.
Sez. Sindacale XXIII liceo: Patrizia 5.000, Ducio 5.000, Elliana 2.500, Marisa 5.000, Luciano 5 mila, raccolti all'Uscita 11.500, Piero 5.000.
I ferrovieri organizzati alla base di Villa Patrizi per la stampa rivoluzionaria: Giampiero 5.000, Salvatore Gabriele 5.000, Paolo 20.000, Rosana 2.000, Pino 5.000, Loredana 1.000, Federico 5.000, Mario 5.000, Ugo mille, Franco 500, Mario 500, Pasquale 1.000, Ugo 500, Massimo 1.200, Umberto 2.000, Mario 500, Nando 2.000, Rita 1.000, Stefano 5.000, Leandro 3 mila 500, Alberto 2.000, Fabio e Angela 5.000.
Contributi individuali
Alberto - Milano 5.000.

Periodo 1/4 - 30/4
Sede di PORDENONE:
Raccolti tra i militari di Casarsa 3.000.
Sede di MILANO:
I compagni della 3 M per il giornale 30.000.
Sede di BERGAMO:
I compagni della Val Sesiana 115.000, 5 elettori ITIS 7.000.
Sede di BRESCIA:
I compagni di Cologne 13.000.
Sede di VARESE:
Sez. di Busto Arsizio:

Una compagna - Sarzana 10.000, Emilio - Milano 10.000 applicato di Segreteria, Agliana 30.000, Oreste - Cecina 20.000, Rinaldo Camaione 36.000, R.C. - Milano 10.000; Del'Accio - Milano 3.500.
Laura 500, Angelo Medici - Democratica 2.000, Susanna 2.000, Maurizio 1.000, Laura 3.000, un compagno del PDUP 500, madre e sorella di Hans 1.500, Luciano del PCI 9 mila, raccolti al bar 1.300, vendendo il giornale 14 mila 200, A.C. 1.000, E.C. 1.000, bigliettotaio STIE 2 mila, compagno tessile 5 mila.
Sede di ROVIGO:
Collettivo DP di Ficarolo 20.000, Juan operaio LC 5.000, Mauro disoccupato organizzato 5.000, Zappa 5.000, Maurizio PID 5.000. Raccolti in fabbrica: Mario operaio 1.000, Enzo operaio AO 1.000, Rosso di AO operaio 1.000, compagno del Partito Socialista 1.000, due operai avventizi 500,

Annalisa compagna femminista 5.000, Gigi 500, Jerri 1.000, Pippo e Grazia 500, Gabriella compagna FLM 500, Lamberto FLM operaio 500, Renato 3.000, Lele sindacalista CGIL 2.000, Gnip di AO 1.000, Marchino di AO 5 cento.
Sede di BOLZANO:
I compagni 100.000.
Sede di GENOVA:
Giulia e Francesca 20 mila, raccolte all'ITIS Chimico 1.000, vendita calendari 3.000, raccolti all'ITC 5.000, raccolti da Sergio all'ITC 7.900, Ico di medicina 2.000, Guastaldi 1.000, raccolti allo sciopero generale 31.600, Silvano 8.500.
Sede di PISA:
S.C. 50.000, Elio 50.000, C.F. 60.000, Sandrino 2

mila, dipendenti provincia 13.000, Andrea 30.000.
Sede di LIVORNO:
GROSSETO:
Luono e altri operai di sgregati 5.000, i compagni di Massa Marittima 15 mila, dalla sede di Grosseto 18.000.
Sede di ROMA:
Una compagna 10.000, Paolo 1.000. Sez. Torpignattara: Ciccillo 5.000.
Sede di REGGIO EMILIA:
Sez. Sassuolo: 2.000.
Sede della VERSILIA:
Sez. Forte dei Marmi: 15.000.
Sede di PESCARA:
Tonino 5.000, Elvio 5 mila, i compagni 15.000.
Sede di MESSINA:
Sez. Milazzo: Alberto militante LC 10.000.
Contributi individuali:
Bolda Bruno 10.000, Parenti F.S. 10.000, sottoscrizione dipendenti stagionali Villaggio Agip, Borea di Cadore 25.000, Massimo e Maura 7.000, Pino del C.U. 500, Totò del C.U. 800, Stefano - Udine 3.500, compagni - Orzinuovi 20 mila, Luciano - Gargano 10.000, Valentino - Nocera 5.000, Thomas - Napoli 10 mila, Gioacchino - Heidelberg 16.550, Renzo FGSI 1.000, Laura istituto Borromini 3.000, Rocco e Tina vendita del giornale 26

mila, Carlo - Torino 5.000, Nino e Mariella 2.000, Simonetta - Roma 20.000.
Totale 937.350
Sono un compagno operaio della sezione Torpignattara. Ho riscontrato un modo molto bello per raccogliere soldi per il giornale nel quartiere, impersonandomi con i giovani, i proletari, nei loro gesti, scherzando, parlando per strada, nei bar, molti sorridevano, altri offrivano sigarette, chi diceva con tutto il cuore «ho solo 50 lire», chi diceva «avete preso il nostro posto» (erano vecchi compagni del PCI). Il gesto è stato spontaneo, scherzando con i compagni, attaccando i manifesti per la sottoscrizione, con un fazzoletto annodato girando man mano che attaccavamo, con nostro stupore la gente si fermava: chi ci dava 50 lire chi 100, chi 20, o 30 lire, nel giro di un'oretta abbiamo raccolto 5.000 lire. Credo in queste risorse travolgenti in cui i compagni dovrebbero impegnarsi molto di più senza vergognarsi, e cercare di essere più aperti verso i giovani e i proletari nel modo più semplice.
Ciccillo di Roma

La diffidenza dell'uomo semplice nei confronti del sapere e di chi ne è il depositario; il fascino, ma anche il timore che suscita nel popolo il libro come strumento di potere, come simbolo di oppressione; l'identificazione, che facilmente ne consegue, del sapere scientifico con la magia, con le forze occulte, col male; la convinzione popolare, opportunamente incoraggiata dal potere politico e religioso, che chi, incurante dei dogmi della cultura ufficiale, assetato di verità, troppo vuole indagare, troppo conoscere, inevitabilmente si dannava; infine l'aspirazione, segretamente celata in ogni anima, al dominio assoluto sugli uomini e sulle cose, sul destino proprio e altrui, la violenta ebrezza del potere: tutto questo costituisce l'essenza della vicenda di Faust, e, insieme, chiarisce il valore paradigmatico che essa ha assunto, a partire dalla seconda metà del XVI secolo, per la cultura occidentale.

Siamo in Germania, a Wittenberg, già teatro della ribellione di Lutero ai dogmi della Chiesa Cattolica Apostolica Romana. Il dottor Faust (tale Johann Fausten è effettivamente vissuto, tra il XV e XVI secolo, singolare, ambigua figura di scienziato, mago e ciarlatano), stanco di avere inutilmente approfondito i testi canonici di tutte le discipline riconosciute (filosofia, matematica, giurisprudenza e teologia), inappagato nella sua sete di conoscenza e, conviene aggiungere, nelle sue ambizioni da superuomo, si converte alle pratiche proibite della negromanzia («un agguerrito mago è un semidico»), evoca un suddito di Lucifero, Mefistofele, e gli vende l'anima, a patto di poter godere, prima dell'eterna dannazione, di ventiquattro anni di vita ricolma di ogni voluttà, fisica e spirituale, e del più completo dominio su ogni essere o cosa del creato. In compagnia del suo nuovo servo-padrone, Faust percorre ogni landa d'Europa, sinché giunge a Roma, dove penetra negli appartamenti del papa e si diverte, reso invisibile, a guastare il lauto convivio di Sua Santità; poi vola alla corte di blico italiano e mira a Carlo V e sbalordisce l'imperatore facendogli comparire, quasi in carne ed ossa, i simulacri viventi di Alessandro il Grande e della sua concubina; indi, nuovamente in cammino, si diverte a burlare un mercante di cavalli che intendeva truffarlo; è poi il duca di Vanholt, con la sua graziosa consorte, ad applaudire le mirabolanti magie di Faust. Ma ormai il tempo concesso sta per scadere, il momento della dannazione vicino. Faust torna a Wittenberg. Ivi compie gli ultimi prodigi: i suoi studenti si vedono comparire davanti la suprema di tutte le bellezze umane, Elena di Troia.

Un vecchio, decrepito e in abito da mendicante, ammonisce di ravvedersi. Faust è tentato, ma Me-

Qualcosa sul dottor Faust



fistofele gli ricorda il patto, irreversibile. Per spegnere nell'eros ogni residuo di incertezza, Faust chiede di potersi godere, come amante, quella stessa Elena che poco prima aveva evocata in onore degli studenti. Un breve intermezzo: ricompare il vecchio coi suoi moniti, ma, deriso e tormentato da una schiera di diavoli, è costretto a fuggire. Il momento è

giunto, e nemmeno le preghiere degli studenti più affezionati possono sottrarre Faust al suo destino. Disperato finale: Faust invoca un'impossibile dilazione, maledice se stesso; i diavoli vengono a strapparli alla vita.

Questa, a un dipresso, la favola di Faust come la troviamo narrata nel primo testo che le abbia dato vera dignità letteraria: *La tragica storia del*

dottor Faust, dramma in cinque atti di Christopher Marlowe. A poca distanza di tempo dall'orrendo scempio fattone dal contestatore «à la page» Carmelo Bene, la tragedia di Marlowe ci è stata riproposta dalla televisione in una versione filmica appositamente curata per il piccolo schermo, e messa in onda martedì e mercoledì scorsi, dal regista Leandro Castellani. Già il titolo: *Il Fausto di Marlowe*, sembrerebbe suggerire una precisa intenzione riduttiva (confermata, tra l'altro, dalle immagini famigliari degli esterni, girati sugli Appennini e sulla costa adriatica): lo spettacolo è per il pubblico assecondato, e avvalorata, dalla prestazione degli attori, in particolare di Tino Buazzelli, un ridar vita e attualità a certi elementi della tradizione rustica e popolare italiana.

In realtà, questi intenti programmatici risultano provvidenzialmente annullati, o almeno soppresi, dalla dimensione europea, refrattaria dunque a riduzioni regionalistiche, al respiro, possiamo dire, veramente mitico del testo di Marlowe, al quale, peraltro, con felice incongruenza, Castellani si attiene con notevole fedeltà. La traduzione televisiva del copione elisabettiana deve giudicarsi senz'altro riuscita, e proprio in virtù delle scelte registiche e di linguaggio filmico che la caratterizzano, particolarmente idonee alle peculiarità del mezzo televisivo.

Il coro della tragedia è scomparso, facendosi voce fuori campo di un impersonale narratore che accompagna, con minimi tagli e ampliamenti rispetto all'originale, la vicenda di Fausto per l'intero arco della rappresentazione. Gli interni, con un'efficacia insolita — bisogna risalire forse allo straordinario «San Francesco» della Cavani per trovare qualcosa di simile — sono quasi per intero giocati sul dettaglio (uno sguardo, un gesto, un particolare dell'abito di questo o quel personaggio o dell'apparato scenografico, sobrio e stilizzato), con una sapiente alternanza, da parte della macchina da presa, di mobilità e staticità. Gli esterni, che fungono da raccordo tra i singoli episodi (mostrano gli spostamenti di Fausto e del suo assistente infernale da un capo all'altro di un'ipotetica Europa), sono dominati, al contrario, e oltre ogni attesa, da campi lunghi, i personaggi risultandone spesso ridotti alla minima dimensione di figurine da presepio, a sottolineare la magica, irrealistica vastità delle distanze superate.

La felicità della regia Fausto leggero, nonostante la mole, sornione e divertito, ateo e irriverente, ma nel contempo macerato dal dubbio della sua scelta blasfema, via via sempre più visibilmente sopraffatto dal destino di morte e di dan-

nazione che lo incalza, infine mimo tragico di se stesso, vittima sconvolta della rissa tra inferno e paradiso che ha scatenato dentro il suo animo. Ma è doveroso ricordare anche Antonio Salines, un Mefistofele fratesco, viscido, un demone che odora di sagrestia, opportunamente monocorde, e, almeno, Renato Lupi, efficacissimo vecchio, presenza sofferta e misteriosa, in cui si incarna, in paradossale contrappunto alla vitalità fisica di Fausto dannato, la voce dell'ammonimento divino, l'ultimo, inutile invito alla speranza. La traduzione italiana, di Rodolfo Willcock, scarna ed essenziale, sacrifica qua e là qualche metafora, qualche aggettivo (il celebre «Sweet Helen, make me immortal with a kiss», ad

esempio, diventa un più banale «Fammi immortale con un bacio, Elena»), ma, in compenso, si fonde alla perfezione con le immagini, come un buon libretto d'opera con la musica di cui è pretesto. Un'esperienza del tutto insolita per l'utente televisivo italiano. C'è da augurarsi che sia riuscita, in qualche modo, stimolante. Ma sul reale significato del conflitto tra bene e male, tra cielo e inferno, raccontato dalla favola faustiana, che è in realtà il conflitto tra individuo e società, tra chi si ribella al potere costituito e alla sua gestione mistificante del sapere, e chi il potere detiene, tra eresia e ortodossia, sarà opportuno ritornare, più estesamente, un'altra volta.

Gioacchino Chiarini



Chi è più bravo, Chiappori o Giovanni Leone?

A stragrande maggioranza Giovanni Leone è stato indicato come uno dei migliori operatori nel campo della satira politica, seguito spalla a spalla dal pungentissimo Tanassi. E' successo nel corso del primo incontro nazionale sul fumetto organizzato a Trento il 31 marzo dal C.A.R.C. (Centro animazione e ricerca culturale).

Infatti con la continua e violenta demistificazione tutta piena di creativa carica antistituzionale dell'Istituto della Presidenza della Repubblica, con l'utilizzo del traffico di aerei in combutta con i Lefebvre (bravissimi anche loro), insieme a tutto quel girotondo di spie, ministri, Giovanni Leone ha certamente dato moltissimi punti a tutti i disegnatori italiani, costretti a registrare e ripetere — dandone solo una pallidissima idea — quello che a palazzo, con mesi e anni di anticipo, si faceva.

E' stato un dibattito molto interessante a cui hanno partecipato un centinaio di persone; si è discusso del linguaggio del fumetto come figlio del linguaggio cinematografico, come strumento fondamentale di controinformazione. E' stata ricordata l'importanza dei disegni di Zamarin apparsi su *Lotta Continua* settimanale, all'indomani della strage di stato e dell'assassinio del compa-

gno Pinelli, per distruggere l'enorme e grossolana montatura costruita dal governo e appoggiata da tutta la grande stampa nazionale contro il compagno Valpreda.

Importantissima la controinformazione storica, cioè la ricostruzione attraverso le storie a fumetti di interi periodi che sono stati deformati da anni e secoli di manipolazione culturale della borghesia. Il disegno arriva dove la macchina fotografica non può, nel passato, quello vicino e quello lontano, nelle segrete dei nostri ministeri e delle nostre carceri, e questa è una potenzialità indispensabile di documentazione da non lasciare cadere.

Contemporaneamente c'è stata una mostra di tavole originali che è durata 6 giorni e che ha visto una enorme partecipazione, soprattutto di giovani. Un pannello all'ingresso della mostra diceva che quelle esposte erano solo alcune proposte già fatte, ma ce ne sono migliaia di altre da fare.

La grafica, il disegno, la satira sono strumenti che tutti dobbiamo e possiamo usare. Abbiamo tutti potuto vedere, proprio in questi giorni la forza e la violenza di una satira politica usata come pratica di massa da migliaia e migliaia di compagni.

Vincino

Segnalazioni dei programmi RAI - TV della prossima settimana

Da questa settimana iniziamo la segnalazione di alcuni programmi tv. Dei programmi segnalati non rispondiamo: il fatto che li pubblichiamo sul giornale non vuol dire che sosteniamo che siano belli. L'unico criterio che usiamo è quello dell'utilità per i compagni e per tutti i nostri lettori: ci capiterà così qualche volta di segnalare programmi infami, reazionari (per esempio il dibattito sugli studenti o quello su Napoli dove è stata regalata a Gava la televisione senza nessuna giustificazione neppure legale).

Dalla prossima settimana anche i programmi delle radio democratiche. Tutti i compagni di radio anche piccole che vogliono segnalare alcuni programmi interessanti che lo facciano entro il mercoledì pomeriggio.

DOMENICA 3 APRILE:

rete 1: ore 21 Gesù di Nazareth di Zeffirelli;
rete 2: ore 21 Que viva musica prima puntata Brasile: Lo Chorino, ore 22 Dossier.

LUNEDI' 4 APRILE:

rete 1: ore 21, Bounjour tristesse di Otto Preminger, ore 22.15, Bontà loro.
rete 2: Il lago dei cigni (balletto) replica del 24 settembre 1973.

MARTEDI' 5 APRILE:

rete 1: ore 17.20, cartoni animati Braccio di ferro, ore 21 (Radetskij (replica);
rete 2: ore 21 TG 2 direttissima, ore 22 Sabrina di Billy Wilder.

MERCOLEDI' 6 APRILE:

rete 1: ore 21 Viaggio in seconda classe di Nanny Loy;
rete 2: ore 21, La gabbia, ore 22, Carnevale a Pomigliano.

GIOVEDI' 7 APRILE:

rete 1: ore 22, Carlotta a Weimar dal romanzo di Thomas Mann;
rete 2: ore 18.45, il lavoro che cambia, giovani e occupazione, ore 19.15, il diavolo settimanale di satira, ore 22, I cinque testimoni, di Hitchcock.

VENERDI' 8 APRILE:

rete 1: ore 22.10, Carlotta a Weimar (seconda parte);
rete 2: La gabbia (seconda parte), ore 23, sinfonia n. 7 in La maggiore di Beethoven.

SABATO 9 APRILE:

rete 1: ore 22, speciale TG 1;
rete 2: ore 21, concerto, ore 22, L'età della pace (film) di F. Carpi.

L'AGRICOLTURA ITALIANA SOTTO IL TALLONE FRANCO TEDESCCO

Le responsabilità dei ministri dell'agricoltura, sempre democristiani.

Sorta con la mira di annullare il divario tra reddito agricolo e reddito industriale e di rendere omogenei i redditi tra i diversi paesi, non ha certamente raggiunto i suoi scopi e ha anzi, aumentato la distanza tra i paesi poveri, l'Italia fra questi, e i paesi ricchi, e tra agricoltura capitalistica e contadina. In quale modo? L'agricoltura italiana è stata tartassata e progressivamente distrutta dallo strapotere che l'euroimperialismo francotedesco ha, fin dallo inizio, esercitato sulle linee direttrici di politica agricola comune — come, del resto, su tutta l'economia dei paesi membri.

Ma non si può parlare soltanto di politica agricola subita per propria debolezza nei rapporti di forza tra stati, perché tale impostazione è stata accettata di buon grado da chi ha gestito la politica agricola italiana, anche a livello interna-

zionale, nell'ultimo dopoguerra: mai, tranne il caso del comunista Gullo nei primi mesi del 1946, si è avuto un ministro dell'agricoltura che non fosse democristiano.

La DC, attraverso la Coltivatori diretti (che le fornisce 70-80 tra deputati e senatori e il 70-80 per cento dei ministri dell'agricoltura), la Confagricoltura (la organizzazione dei grossi agrari), la Federconsorzi (egemonizzata dal gruppo dirigente delle due precedenti organizzazioni), hanno dettato legge imponendo le scelte di politica agricola. Questo spiega perché delle due linee fondamentali della politica agricola comune: 1) stabilizzazione dei mercati e garanzia degli approvvigionamenti attraverso la politica dei prezzi; 2) miglioramento delle strutture produttive attraverso la formazione di aziende capitalistiche efficienti — l'Italia abbia

sempre, con tenacia, seguito la prima, anche quando nel 68 da parte della CEE si siano date precise indicazioni, attraverso leggi comunitarie con relativi finanziamenti, perché venisse imboccata la seconda strada.

Si pensi, ad esempio, cosa significhi in termini speculativi, per la Federconsorzi, detentrici della maggioranza dei silos necessari alla conservazione dei cereali, una politica di alti prezzi del prodotto in questione o per gli agrari della Confagricoltura la fissazione di prezzi in base a costi inferiori a quelli delle aziende a bassa intensità di capitale, e quindi meno competitive (medio - piccolo contadino).

La chiave della politica dei prezzi sta nei «montanti compensativi». Istituiti dopo la rivalutazione del marco e la svalutazione del franco con lo scopo di proteggere il mercato tedesco dalla penetrazione dei prodotti francesi resi così concorrenziali, sono ora di comune impiego negli scambi doganali comunitari e, per la svalutazione della lira, si concretizzano oggi in premi all'esportazione verso l'Italia per i paesi a moneta forte.

Le spese di questa politica le hanno pagate e le pagano i contadini poveri e i consumatori. Le misure prese a livello di prezzi, incrementando la

produzione dei beni prodotti, hanno portato a eccedenze e alla conseguente necessità di smaltirle: distruzione quindi del prodotto (sottopagato ai piccoli produttori ma non ai grossi, che, per l'alto impiego di capitali, possono produrre a basso costo) o sotto inserimento nel circuito di conservazione e trasformazione (in mano alla grande industria capitalistica).

I consumatori trovano, a loro volta, sul mercato i prodotti a prezzi superiori al costo di produzione: l'aumento in discussione in questi giorni a Bruxelles, è pari, considerando anche la svalutazione della lira verde, al 10,7 per cento, con un incremento del costo della vita del 2,65 per cento.

La borghesia capitalistica italiana ha così accettato, rendendosi complice, gli indirizzi di politica agraria nord-europei, anche quando questi hanno portato allo smantellamento di alcuni settori produttivi italiani, non a caso tipici del meridione e di una agricoltura piccolo-medio contadina, per imporre i loro prodotti e dare la possibilità di scambi commerciali con paesi terzi (Israele, Spagna, Argentina fra i principali): prodotti industriali in cambio di prodotti agricoli. I risultati di tale politica sono evidenti: in un

anno (dal '75 al '76) si è registrato un aumento nelle importazioni di latte e di formaggi rispettivamente del 53,5 e del 39 per cento. Questo grazie al meccanismo dei montanti compensativi che consente agli esportatori tedeschi di avere un contributo di 53 lire al litro.

C'è poi da fare i conti con il nuovo regolamento lattiero-caseario. La necessità di sbarazzarsi delle eccedenze porterà la CEE, tranne ripensamenti, a tassare le produzioni di latte, a premiare l'abbattimento delle vacche, a proibire ogni intervento nazionale (il governo italiano prevede una spesa di 1250 miliardi per il piano zootecnico) per i prossimi anni.

La prospettiva, quindi è di un ulteriore aggravamento del deficit agricolo alimentare (che per l'Italia viene valutato in 3700 miliardi, secondo solo a quello conseguente alle importazioni petrolifere).

L'incapacità della politica agricola comune di assicurare redditi sufficienti agli agricoltori senza aumentare con l'inflazione legata alla politica dei prezzi, il costo dei prodotti alimentari si collega ai molteplici e contrastanti interessi tra i paesi membri e ne minaccia, finalmente, la esistenza, prima ancora che la «politica delle strutture» auspicata minaccia di tutti i mali,

diventi realmente operante.

Il governo laburista inglese preoccupato di mantenere bassi i prezzi al consumo, alla vigilia degli incontri con le trade unions, spinge per un ridotto aumento (e su questo spacca con gli altri paesi), il Belgio, in prossimità delle elezioni politiche, chiede invece congrui aumenti per accontentare gli elettori delle campagne; Francia e Germania occidentale protestano di fronte alla svalutazione della lira verde che, riducendo il livello dei montanti compensativi, toglie competitività ai loro prodotti; Marcora, sotto la spinta di Diana (Confagricoltura) chiede un aumento del dieci per cento incurante dell'inflazione e dell'aumento del caro-vita. Confortato dagli interventi di Leone e Andreotti al vertice di Roma, il ministro Marcora minaccia l'uscita dell'Italia dal MEC agricolo.

Il PCI, in tutto questo, mentre insieme alla DC prepara il piano agro-alimentare, si limita a chiedere una generica «svolta» e a parlare di politica delle strutture senza chiarire quanto questa politica si differenzia da quella sempre richiesta dalla CEE. Sono lontani, come si vede, i tempi in cui chiedeva la uscita dell'Italia dal Mercato Comune Agricolo. Eppure, era soltanto il 1968.



Teano (NA) luglio '75 - La distruzione della frutta

Il mezzogiorno e la CEE

Gli effetti della Comunità sono stati per il Mezzogiorno disastrosi. Le numerosissime piccole aziende contadine meridionali hanno sofferto della politica dei prezzi sostenuta dalla CEE e i prodotti mediterranei (ortaggi, frutta, vino) sono stati sempre trattati in condizione di inferiorità rispetto ai prodotti continentali (cereali, zucchero, latte). Il super-privilegio accordato ai cereali si è risolto in

una forma di finanziamento per i grossi agrari e per gli speculatori e imboscatori della Federconsorzi e non ha certamente portato a un aumento della manodopera che invece si sarebbe discontrato con un congruo sostegno, ad esempio, dei prodotti ortofrutticoli.

Chi ha pagato dunque, in termini di emigrazione, pauperizzazione, ecc. Sono stati i piccoli contadini.

La «politica delle strutture»

Nel 1968 la Comunità agricola si trova nella necessità di affrontare uno dei fondamenti della sua politica, che, affermato a Roma già nel 1957, era stato messo in disparte a favore della politica dei prezzi. Alla CEE si parla con insistenza di politica delle strutture quando i comparti merceologici finanziati dalla FEOGA registrano forti eccedenze e la spesa in sostegno dei prezzi appare destinata ad una crescita progressiva arrestabile solo con una decisa svolta nella politica agraria comunitaria.

La soluzione proposta a Bruxelles, il piano Mansholt, «osserva che esistono aziende che possono continuare a produrre in situazione di competitività e altre che non possono. Finora la CEE e gli stati nazionali hanno messo in atto politiche tendenti a mantenere in vita queste aziende in situazione di difficoltà, senza peraltro riuscirci, ottenendo invece di portare le spese comunitarie a livelli astronomici.

Allora — per Mansholt — occorre cambiare politica: si abbandonino al loro destino le aziende contadine non competitive e si consolidino ulteriormente le strutture delle aziende capitalistiche e capitalistico-contadine di maggiori dimensioni economiche».

Le direttive comunitarie recepite nel 1973 dal governo italiano perfezionano e completano l'opera di Mansholt. In Italia su tre milioni e mezzo di aziende il 73,2 per cento (79,8 per cento nel meridione) è sotto i cinque ettari di superficie agricola utilizzata. Sono le aziende che secondo Mansholt dovrebbero sparire e con loro circa due milioni di contadini che vi lavorano. La possibilità di occupazione extra agricola, fattore operativo necessario alla applicazione delle politiche delle strutture, è però, negli anni, sempre diminuita e, con essa, è cresciuta (a Bruxelles nel '70 ci furono scontri con morti) la volontà dei contadini di opporsi ai processi espulsivi.



Ad un anno dalle elezioni per il parlamento europeo il processo di integrazione fra i paesi membri è, come mai lo è stato, in crisi. L'assenza di risultati nel vertice tenuto nei giorni passati a Roma, ne è la riprova. La crisi è però emersa in tutta la sua ampiezza dall'andamento del dibattito interno ed esterno alla Commissione riunita a Bruxelles per fissare i prezzi agricoli per la campagna 1977-78.

L'aggravarsi del processo inflattivo, la volontà dei «grandi» (Francia, Germania) di non perdere i privilegi ottenuti grazie alla subalternità degli altri paesi membri e, in questi, la impossibilità di proseguire su una strada che, inevitabilmente, provocherebbe ripercussioni nello equilibrio politico interno, hanno portato la politica agraria comune a una situazione che ormai tutti riconoscono di fallimento.

(pagina a cura di Giuseppe Barbera)

Brasile

Geisel elimina l'opposizione

La giunta del generale Geisel ha preso ieri, al termine di una riunione del «Consiglio Nazionale di Sicurezza», di sospendere temporaneamente il Congresso. Mercoledì scorso il «Movimento democratico brasiliano», unico partito d'opposizione finora legale, aveva votato contro il progetto di riforma giudiziaria presentato dal governo. Il no dell'opposizione ha fatto sì che il tetto dei due terzi dei voti, necessario perché si trattava di una riforma costituzionale, non fosse raggiunto. Il parlamento brasiliano era già stato sciolto, l'ultima volta, nel 1968 quando non era stata concessa la revoca dell'immunità parlamentare ad un deputato accusato di aver insultato le Forze Armate. Nelle ultime elezioni svoltesi nel novembre del 1976 il Movimento Democratico aveva ottenuto un rilevante successo, conquistando la maggioranza in molte delle maggiori città. Per il prossimo anno erano previste le elezioni per il rinnovo del Parlamento e già da tempo il governo nel timore di perdere queste elezioni aveva proposto che fossero rimandate al 1980. L'opposizione si era dichiarata contraria al rinvio e ciò ha accelerato una resa dei conti che la giunta militare cercava di fronte alla crescente «insubordinazione» del Movimento Democratico.

Dichiarazione del comitato di difesa degli operai polacchi

Varsavia 10 marzo 1977

Dopo l'annuncio dato dal Consiglio di stato della concessione della grazia a coloro che hanno preso parte alle manifestazioni di giugno, a Radom si è diffuso un terrore psicologico, che ricorda il periodo peggiore dello stalinismo in Polonia. I lavoratori colpiti dalla repressione in giugno sono di nuovo vittime delle prevaricazioni delle autorità locali. Vengono messe in atto diverse forme di intimidazione: controlli di documenti per strada, telefonate intimidatorie, controlli sul lavoro e a casa, convocazioni per interrogatori di operai e loro

Il viaggio in Spagna organizzato dai compagni di Milano è definitivamente fissato per il giorno 28 aprile, con partenza da Linate alle ore 12,40. Il ritorno è previsto per il 2 maggio, sono previsti incontri con organizzazioni politiche, strutture di base, ecc.

Il prezzo del viaggio e del pernottamento in albergo si aggira sulle 110 mila lire. Per ulteriori informazioni e per prenotazioni telefonare al 02/65.95.423 e chiedere di Leo. Inviare 50 mila lire di anticipo a Giovanni Guerriero presso LC, via de Cristoforis 5 - Milano.

Tutti gli interessati debbono inviare un acconto di L. 50.000 insieme alla prenotazione.

Sul giornale di martedì uscirà un inserto a 8 pagine con il verbale della discussione al Comitato nazionale di sabato e domenica.

familiari, continue minacce di chiamate al comando della milizia cittadina e del consiglio popolare cittadino (dove vengono anche effettuati gli interrogatori), pressioni, corruzione di autori di denunce. Nel corso degli interrogatori, che durano di solito alcune ore, viene prospettato il pericolo della perdita del posto di lavoro, di pesanti amende, di molti anni di carcere, di percosse, di morte. Scopo di questo atteggiamento è mantenere la città in una atmosfera di tensione e di terrore, perché nessuno abbia il coraggio di denunciare casi di percosse, torture, illegalità, che ebbero luogo a Radom dopo il 25 giugno 1976. Sorgono quindi dubbi sull'efficacia pratica dell'annuncio di clemenza (negli istituti penali restano ancora almeno 17 operai di Radom e 3 di Ursus).

Già una volta, nel giugno 1976, le forze di sicurezza hanno annullato col proprio comportamento gli effetti sociali positivi della revoca degli aumenti dei prezzi. Dopo molti mesi di tensione e di nervosismo, l'amnistia doveva essere il primo passo per un ritorno alla pace sociale. Di nuovo le autorità di pubblica sicurezza, rischiano di vanificare questa possibilità. La responsabilità reale per questo stato di cose è da imputare concretamente al Parlamento, che ancora non si impegna a prendere in considerazione le petizioni dei cittadini per la costituzione di una speciale commissione parlamentare di inchiesta, alimentando così negli organi di sicurezza il senso di impunità.



INGHILTERRA: SEMPRE PIU' DEBOLE IL GOVERNO LABURISTA

Londra, 2 — La posizione del governo laburista britannico si è fatta ancora più difficile con la clamorosa sconfitta del partito nella elezione suppletiva svoltasi giovedì a Stechford, seggio appartenuto a Roy Jenkins, attuale presidente della commissione CEE. Il passaggio di Jenkins al nuovo incarico a Bruxelles ha reso vacante il seggio che il presidente della comunità aveva conquistato con oltre 23 mila voti e una maggioranza di 12 mila voti sul candidato conservatore. Nella elezione suppletiva i conservatori hanno ottenuto oltre 15 mila voti, contro i 13 mila dei laburisti, con uno spostamento dell'elettorato a loro favore del 17,5 per cento.

Ancora più clamorosa è stata la sconfitta dei liberali, che hanno ottenuto meno voti del «national front», partito di destra, con un chiaro rifiuto da parte dell'elettorato del loro recente accordo politico con i laburisti. Questo accordo ha permesso al governo di James Callaghan di superare alla camera dei comuni la pericolosa mozione di sfiducia della settimana scorsa. Nonostante la nuova sconfitta che ha indebolito ulteriormente la posizione del suo governo, Callaghan, non sembra avere alcuna intenzione di procedere a nuove elezioni. E il motivo, secondo gli osservatori, è chiarissimo: le ultime cinque elezioni suppletive hanno dimostrato chiaramente che l'elettorato è decisamente orientato verso i conservatori e indire elezioni ora significherebbe per i laburisti, perderle, cedendo ai conservatori una maggioranza di non meno di cento seggi. Per questo, si dice negli ambienti del gruppo parlamentare laburista, Callaghan cercherà ora di portare avanti il più possibile la situazione attuale, giovandosi dell'alleanza con i liberali, senza i quali il suo governo sarebbe battuto praticamente in ogni votazione alla camera dei comuni.

Un primo scoglio nell'alleanza con i liberali è già sorto: il partito di David Steel è contrario all'aumento della benzina deciso dal governo e minaccia di boicottarlo alla camera dei comuni quando, nei prossimi giorni, saranno discussi i provvedimenti del bilancio. dietro le quinte per sventare questo pericolo.

SPAGNA: SUAREZ CONTINUA A PRENDERE TEMPO

Madrid, 2 — Oggi anche la Corte suprema si è dichiarata incompetente a giudicare sull'istanza di legalizzazione presentata da tempo dal PCE: era stato il governo a rimettere alla Corte ogni decisione, dopo tale decisione quindi non si capisce chi in Spagna ha il diritto di emettere una sentenza definitiva. Il gioco del governo è fin troppo scoperto: nell'impossibilità di negare ufficialmente al partito di Carillo il diritto di esistenza, peraltro riconosciuto di fatto con una serie di decisioni come il rilascio del passaporto al segretario del PCE, si cerca di guadagnare tempo; quanto possa durare questa tattica è difficile dirlo: il PCE da parte sua ha già respinto la proposta di presentare liste semi-ufficiali in cui figurassero come indipendenti i candidati comunisti. In caso di esclusione ufficiale l'opposizione democratica ha già annunciato che le elezioni sarebbero boicottate. I tempi stringono, le elezioni sembrano ormai definitivamente fissate per il 12 giugno; se Suarez non si deciderà a rivedere la legge sulle associazioni politiche, in questo caso la legalizzazione diverrebbe automatica, si arriverebbe a un braccio di ferro tra opposizione e governo. Ieri intanto è stata annunciata l'abolizione del «Movimento Nazionale», partito unico della Spagna franchista dopo la soppressione, avvenuta nel 1966 della Falange, il partito della guerra civile.

LIBANO: PROGETTO DI NORMA-LIZZAZIONE

Beirut, 2 — Secondo gli osservatori di Beirut il presidente libanese Elias Sarkis e la Siria, allo scopo di «stabilizzare» la pace libanese, hanno deciso di attuare un piano che garantisca al capo dello stato un'intesa da parte dei rappresentanti tradizionali di tutte le confessioni religiose per isolare in tal modo «gli estremisti», siano essi di destra o di sinistra (cioè per distruggere il movimento di Jumblatt).

In tal modo al fianco delle «falangi» fasciste i pilastri del regime sarebbero «l'Unione islamica», che raggruppa i leader sunniti tradizionali, l'Imam Moussa Sadr, capo della comunità scita, Kamel el-Assad (scita), presidente della camera e il «Fronte nazionale patriottico» (che raggruppa i partiti filo-siriani).

Per quanto concerne la comunità scita drusa questa sarebbe rappresentata da Walid Jumblatt, che come è noto non ha l'autorità politica del padre.

Novità sulla morte di Kennedy

La morte per «suicidio» di un insegnante, George de Mohrenschildt, ha riaperto ancora una volta il rubinetto delle «rivelazioni» sulla morte di Kennedy, dando la possibilità alla commissione congressuale incaricata di rivedere il lavoro della commissione Warren (la quale come è noto aveva attribuito tutta la responsabilità al «folle isolato» Lee Harvey Oswald) di «lanciare» con un certo clamore la propria attività. Che de Mohrenschildt abbia avuto molto a che fare con la morte di Kennedy, è assodato. Il «suicidio», inoltre, è avvenuto poche ore dopo che si era saputa l'intenzione della commissione congressuale di inchiesta di interrogarlo. «Che cosa» esattamente centrasse de Mohrenschildt con i fatti di Dallas è ancora poco chiaro.

Per ora, c'è la testimonianza di un giornalista olandese, tale Oltmans, il quale afferma che, in base a confidenze ricevute dallo stesso «suicida», de Mohrenschildt sarebbe stato addirittura l'organizzatore principale, insieme con Oswald, dell'assassinio. Chi c'era dietro? Oltmans risponde: la CIA, l'FBI, un gruppo di petrolieri, gli esuli anticomunisti. Tutte cose queste ormai risapute, e da anni; così come è da anni noto il diretto coinvolgimento nell'«affare» di Howard Hunt, che poi sarebbe divenuto uno dei principali uomini di Nixon. Quanto sono credibili le rivelazioni di Oltmans? Alcuni elementi sollecitano forti dubbi, in particolare la sottolineatura del ruolo avuto da Oswald, che sembra voler confermare, almeno in parte, i risultati della inchiesta Warren, dopo che questa è caduta troppo in discredito per essere difesa. Per intanto, i gruppi di controinchiesta della sinistra continuano a fare il loro lavoro. Ad aspettare la verità delle commissioni di inchiesta ufficiale staremmo freschi...

Francia: Barre e i «venticinque topolini»

Parigi, 2 — «Barre partorisce venticinque topolini»: è il titolo dedicato oggi dall'indipendente «quotidien de Paris» al completamento, tramite la nomina di venticinque sottosegretari, del nuovo governo francese Raymond Barre. Nelle quattro parole sono condensati l'ironia e lo scetticismo con i quali la stampa parigina ha accolto le nomine — avvenute ieri sera — che portano a quaranta (tre di più che nella compagine precedente) i componenti di quella che doveva essere una «équipe ristretta».

Parlando della composizione definitiva del nuovo governo ad un gruppo di direttori di giornali regionali ricevuti giovedì all'Eliseo, il presidente Valéry Giscard d'Estaing aveva preannunciato «gradevoli sorprese». La frase era parea sottintendere radicali cambiamenti. In realtà, su diciannove sottosegretari uscenti diciassette sono stati confermati: essendo Pierre Mehaignerie stato promosso ministro dell'agricoltura, solo Françoise Giroud se ne va, verosimilmente vittima delle sue disavventure elettorali (con particolare riferimento alla vicenda della medaglia della resistenza di cui, secondo i gollisti, si sarebbe gloriosa indebitamente).

Dei diciassette sottose-

gretari confermati, solo tre assumono un diverso incarico: Christian Poncet (gollista-RPR) lascia il bilancio per le relazioni con il parlamento, Paul Dijoud (repubblicano indipendente) abbandona i lavoratori immigrati per il riassetto del territorio e Antoine Rufenacht (RPR) passa dai «dossiers» elettorali a quelli dell'industria, commercio e artigianato. La sola innovazione risiede nella creazione di sottosegretariati di stato e nella chiamata di alcuni personaggi nuovi, fra cui Pierre Bernard-Reymond, 36 anni, e Helene Missoffe, 49 anni, moglie dell'ex ministro Françoise Missoffe, il cui ingresso nel governo compensa la partenza di Françoise Giroud.

Dopo la nomina dei venticinque sottosegretari di stato, la ripartizione politica dei quaranta componenti del nuovo governo è la seguente: tredici repubblicani indipendenti fra cui tre ministri; nove «maggioranza presidenziale» fra cui cinque ministri compreso il «premier» (si tratta di personalità non vincolate a partiti ma ideologicamente molto vicine al capo dello stato); undici gollisti fra cui quattro ministri; cinque democratici sociali (centristi) fra cui due ministri; un radicale-riformatore ed un social liberale.

300 consigli di fabbrica fanno barriera contro l'accordo antioperaio

Milano, 2 — Erano circa 300 i delegati di fabbrica che ieri hanno partecipato presso la sede della FLM provinciale all'assemblea preparatoria di quella del 6 aprile, mercoledì al Lirico. Molte le facce nuove di operai che hanno usato la presa di posizione dei CdF della zona Sempione per schierarsi, dire no a questo governo e alla politica del sindacato: molte le piccole fabbriche e i delegati di grandi fabbriche, ma c'erano anche settori come gli assicuratori, il commercio, trasportatori, bancari e altri cioè quelli senza alle spalle una storia di presenza del revisionismo con quindi problemi diversi da quelli della «classe operaia» milanese.

Il problema con cui tutti hanno dovuto confrontarsi sono di questo tipo: un delegato della OMFIAT ha detto: «Da questa assemblea bisogna cominciare a marciare nella direzione di organizzare la reale opposizione. Dobbiamo rimanere stabilmente organizzati, a livello cittadino, non basta firmare in 70, bisogna organizzare della lotta vera. Quasi tutti gli interventi poi hanno capito e messo in risalto la possibilità e l'urgenza di collegarsi con tutto il fronte sociale che oggi esprime obiettivi e lotte contro il patto sociale. Questo è uno dei dati centrali della sostanza del Lirico, che, dall'elenco delle adesioni, viene subito agli occhi come non stia

diventando una scadenza «sindacale», ma un'enorme occasione per iniziare e mettere a confronto settori protagonisti in questo momento della costruzione, dagli ospedalieri al pubblico impiego, dai disoccupati ai precari agli studenti universitari, medici ecc.

Nell'assemblea di ieri molti sono stati gli interventi sulla democrazia nel sindacato: «Chi è dentro, chi è fuori dal sindacato? Noi o gli altri?» La risposta che si è data ad un problema, che molte situazioni quotidianamente hanno, è la seguente: «E' fuori dal sindacato chi se n'è fregato delle decisioni prese collettivamente, dai lavoratori e cioè i vertici sindacali». «Una sola cosa li può fermare, ha detto un compagno dell'Alfa, la nostra unità, la nostra lotta». Gli operai sono contro questo accordo sindacato-governo, ma manca una direzione politica che si faccia carico di dire: «scioperare subito per fermare la politica del sindacato! Non dobbiamo avere paura di scioperare anche in solo tre o quattrocento nelle grosse fabbriche. Oggi questa iniziativa può dare fiato e fiducia alla classe operaia. E' necessario collegarci per questo agli studenti, ai disoccupati, a tutti quelli disponibili a lottare contro la capitolazione sindacale».

E' possibile uscire dal vago su questa questione dell'unità del proletariato a partire proprio dal-

le centinaia di fabbriche le cui vertenze segnano il passo e le cui piattaforme sono spesso «aria fritta»: rimpiazzo del turnover, aumento degli organici, censimento dei posti di lavoro blocco degli straordinari è una realtà che ha le gambe per partire massicciamente.

Quello che deve succedere poi è proprio quello che Lama subito dopo l'accordo ha immediatamente esorcizzato: «Ci aspetta una troppola da evitare che è l'illusoria prospettiva di scatenare una offensiva salariale a livello aziendale».

Non sono assenti da questo dibattito posizioni che di fatto portano ad un ulteriore logoramento della situazione nelle fabbriche; è la linea della consultazione continua, come sfogatoio, come tentativo di prendere sempre tempo e intanto però gli accordi passano e i giochi sono fatti.

Questo è quello che è successo alla assemblea del CdF dell'Alfa di Arese, dove con 123 a 90 è stata approvata la proposta della FIOM, che concedeva qualche critica all'ultimo accordo, e si salvava rinviando tutto ancora ad una ennesima consultazione nei reparti, ribadendo che comunque la linea generale del sindacato era giusta. Dalla assemblea del Lirico deve e può venire fuori una proposta di lotta subito come unico strumento da cui costruire l'unità della opposizione proletaria oggi.

ALLA ATTENZIONE DEI METALMECCANICI

Tra tutti coloro che, contestano apertamente l'accordo intervenuto tra governo e sindacati confederali, ci sono alcuni che amano (molto giustamente) parlare della prevaricazione effettuata dal direttivo confederale dei 90 nei confronti dell'assemblea dell'EUR e amano un po' meno (perché?) parlare di altre prevaricazioni non meno clamorose. Noi per amore di precisione, vogliamo dire di una di queste prevaricazioni, quella che Trentin, Bentivogli e Mattina, membri del direttivo dei 90, hanno perpetrato nei confronti della IV conferenza dei metalmeccanici FLM che essi presiedevano e che, a conclusione dei propri lavori, votò un documento che, tra l'altro, si pronunciava per: «Il ritiro dei decreti governativi sulla sterilizzazione della scala mobile e sul blocco della contrattazione aziendale e la difesa intransigente del meccanismo della scala mobile da ogni ritocco anche indiretto, del paniere e della periodicità degli scatti, essendo definitivamente chiuso per il sindacato il problema del costo del lavoro con il recente accordo con la Confindustria».

Trentin, Bentivogli e Mattina hanno stracciato questo documento e hanno votato a favore dell'accordo sindacato-governo.



Le adesioni all'assemblea del Lirico

Queste le adesioni pervenute a tutto venerdì alle ore 19, all'assemblea promossa dal CdF per il giorno 6 aprile al Teatro Lirico, alle ore 8,30: totale CdF 260 e gruppi di delegati di 121 fabbriche.

Per adesioni mettersi in contatto con la Federchimici e FIM-CISL della zona Sempione, via Plana 26 - telefono 36.56.08.

Diamo un elenco delle fabbriche più significative: Montedison sede centro, Montedison via Donegani; Montedison Tecnimont, Montedison via Taramelli, Singer di Monza, CGE Fiar, CGE Baranzate, CGE Montefeltro, Borletti via Raffaello Sanzio adesione all'assemblea, e sciopero, Alfa Sud Milano, GTE Autelco, Recordati, Ciba Geygi via Pietrasanta; Upim Corvetto; Upim S. Babila; GS corso Lodi; GS via Angilberto; Coin di corso Vercelli; FIAT Sempione; Fiat Gallarate; FIAT Hallis Rozzano; Direttivo FLM Centro direzionale; IX Congresso Provinciale di Milano CISL Commercio; Segreteria del Sindacato Autotrasportatori Fittat CGIL; Attivo tessili Filta CISL Seregno; Lega Cernusco sul Naviglio, 20 CdF, FLM.

Assemblea generale personale docente della Statale e Politecnico; Disoccupati organizzati di Milano; Disoccupati organizzati di Napoli.

Adesione anche da altre provincie fra cui a Frosinone Italcemar; Parma Azienda Meccanica; Grosseto 33 dirigenti sindacali CGIL; Aosta Cogne Assemblea 5.000 operai; Padova 20 fabbriche; Napoli delegati Alfa Sud; Delegati Italsider di Taranto; Dalmine; Direttivo FLM zona Bovisa.

E' pervenuta anche l'adesione del Consiglio dei delegati del Policlinico di Milano. Raccolta di firme alla AEM, azienda elettrica con 800 dipendenti, per lo sciopero generale e di adesione all'assemblea del Lirico.

Un anno di speculazione

La relazione sulla situazione economica nel '76, approvata dal Consiglio dei Ministri pur fornendo dati in larga parte già noti, si presta ad alcune considerazioni sulla reale natura della ripresa produttiva dello scorso anno e sugli indirizzi di politica economica del governo Andreotti.

Anzitutto, essa fornisce un contributo, per di più di parte ufficiale, diretto a mostrare tutta l'artificialità della montatura sul costo del lavoro, additato come il pericolo numero uno dell'economia italiana. Nel 1976, il prodotto interno lordo è cresciuto notevolmente in termini reali (+5,6%). Poiché, allo stesso tempo, l'occupazione, sempre secondo le stime ufficiali, è rimandata nel complesso pressoché ferma ed è addirittura diminuita nel settore industriale, ne è derivato un aumento del prodotto orario ed un ancora più rilevante incremento del prodotto per occupato. Nonostante l'elevato livello dell'inflazione, il costo del lavoro

per unità di prodotto è cresciuto solamente del 10% cioè in misura largamente inferiore ai prezzi. Ciò ha comportato un accrescimento del margine di profitto.

Come si vede, una situazione tutt'altro che di crisi per il padronato italiano: si è addirittura accresciuta, invertendo tendenza ormai consolidatasi da tempo, la quota del reddito globale attribuita ai profitti ed ai redditi da lavoro indipendente.

Occorre, inoltre, tener conto del fatto che la svalutazione della lira, pari al 17,5 per cento, ha compensato, in larga parte l'aumento dei prezzi interni, comportando di conseguenza un accrescimento dei prezzi dei prodotti italiani sui mercati esteri largamente inferiore alla dinamica dell'inflazione internazionale. Si è accresciuta, di conseguenza, la competitività delle merci italiane rispetto a quelle degli altri paesi. Anche tale requisito, su da parte governativa e padronale si insiste come su un fat-

tore indispensabile per fare uscire l'economia italiana dalla crisi, si è quisito, su cui da parte quali risultati per l'occupazione si è già visto).

Nonostante gli ampi margini di profitto, gli investimenti netti sono rimasti stazionari (1,2%). In compenso, le scorte, che nel '75 erano diminuite di 911 miliardi, sono cresciute nell'anno passato di ben 4.407 miliardi. La politica monetaria volta a favorire progressivi scivolamenti della quotazione della lira, attuata dal governo e dalla Banca d'Italia a cavallo tra la fine del '75 e la prima metà del '76 ha favorito tali tendenze a prezzo del grave deterioramento della nostra bilancia dei pagamenti.

Proprio i movimenti delle scorte mettono, quindi, in luce la natura speculativa della ripresa dell'economia italiana nel '76 e chiariscono ampiamente quale genere di stimoli i padroni siano disposti a recepire.

Da questo quadro emerge come padroni e governo stiano attuando

in concreto una riconversione strisciante, che prevede il blocco dell'occupazione e degli investimenti, nonché, come mostra l'alternativo andamento dell'attività economica nel '75 e nel '76, un'alternanza di fasi di caduta e di espansione.

I modi mediante i quali si è realizzata un'espansione dei profitti lo scorso anno rappresentano una strada difficilmente percorribile nel '77 per l'impossibilità di forzare oltre un certo limite il vincolo della bilancia dei pagamenti. Il mese di febbraio si è chiuso, infatti, con un disavanzo di 665 miliardi. La soluzione scelta, e che già ha segnato alcuni punti a proprio favore, è quella del recupero della mobilità del lavoro e dello scardinamento della struttura del salario. In alternativa, è sempre possibile, con un'inversione del ciclo delle scorte, amministrare senza danni per i padroni una fase recessiva.

Queste sono le alternative che offre il governo Andreotti.